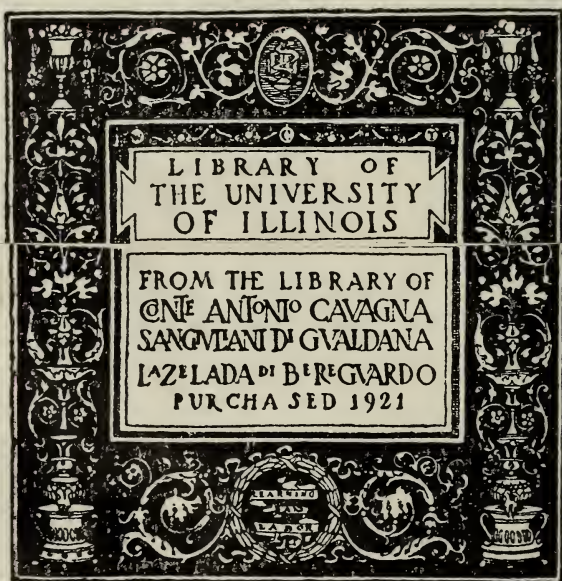
Spiegazione delle Capelle del Sacro di Varallo

B. Bernardino Fondatore del Sentuario
di Uarallo

GUIDA

PER BEN VISITARE

LA NUOVA

GERUSALEMME

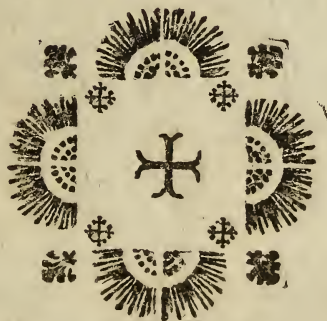
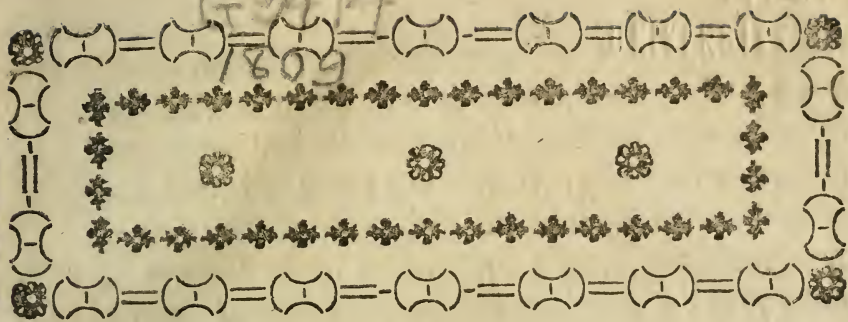
NEL SACRO MONTE

DI VARALLO

PUBBLICATA A SPESE

DI ANTONIO MARIA

UZZINO

NEGOZIANTE VARALLESE.

Varallo 1809. Dalla Stamperia Ramponi.

AL DIVOTO LETTORE.

Egli è comunemente chiamato il Sacro Monte di Varallo la *Nuova Gerusalemme*: e ben con ragione, perciocchè in questo celebre Santuario al vivo si rappresentano i sacri Misteri della vita, de' patimenti, della morte, e della risurrezione del nostro divin Redentore Cristo Gesù; e pare veramente che il luogo medesimo esser non potesse più adattato, e acconcio alla divota rappresentazione. Infatti lo stesso beato P. Bernardino Caimo dell' Ordine de' Minori della Regolare Osservanza, inclito Fondatore di questo S. Monte, dopo lunghe, e divote peregrinazioni, e dopo d' avere osservate alcune parti della Lombardia, è fama comune non ritrovasse sito di questo più opportuno al disegno inspiratogli da Dio, qual era appunto di formare una *Nuova Gerusalemme* affine di soddisfare al pio desiderio de' fervorosi Cristiani, che per varie difficoltà non possono colà ne' luoghi di Terra Santa trasferirsi. Tali pur sembra si fossero i sentimenti del glorioso S. Carlo Borromeo, il quale per ben due volte volle onorare, e render

vieppiù insigne di sua illustre presenza questo celebre misterioso Santuario, l'anno 1578., dopo d'avere in Torino venerata la Ss. Sindone; e di nuovo nel 1584. circa la metà di Ottobre *ritirossi* (sono parole di chi epilogò la vita del S. Arcivescovo) *nella solitudine del Monte di Varallo, dove con immagini scolpite al vivo si rappresentano i Misteri della Passione del Signore*, quì licenziati que' di suo servigio applicò parecchi giorni ai santi spirituali Esercizj. In questa sacra solitudine riconoscendo il S. Pastore ciò, che taluni di noi non arriviamo a divisare, in tutti que' preziosi giorni sino ai 29. d'Ottobre, in cui partissi per Milano, ove santamente morì, di continuo si trattenne in altissime meditazioni, in orazioni ferventi, in penitenze e digiuni, nè sapea in certo modo da questo sacro luogo staccarsi. Quì in fine s'apparecchiò alla vicina santa sua morte, divinamente rivelatagli, come appare dall'iscrizione all'ingresso del S. Sepolcro: *In hoc sacro secessu D. Carolus Card. Borromœus Archiepiscopus Mediolan. ab humanis se prope diem migraturum divinitus prœsentiens jugi Dominicœ Passionis meditatione morti sanctœ obeundœ paravit se MDLXXXIV.*

Fondatore di questo sacro Monte fù il mentovato P. Bernardino Caimo nobile Milanese, di cui fa decorosa menzione il Vadingo ne' suoi Annali, chiamandolo uomo religiosissimo, celebre predicatore, e di molte virtù fornito; mandato nel 1478. in qualità di Commissario ne' luoghi di Terra santa in vece di quel defunto Guardiano; poscia dal Pontefice Sisto IV. l'anno 1483.

inviato Nunzio a Ferdinando V. Re delle Spagne per ardui affari da lui felicemente spediti. Quì alla fine recatosi, ed essendogli stato dalla Vicinanza del Borgo di Varallo conceduto il sito, ottenne dal Pontefice Innocenzo VIII. nel 1486. alli 21. Dicembre la facoltà di fondare il S. Monte: quindi assistito con particolare sovvenimento dal nobile Milano, ossia Emiliano Scarognino, principale del medesimo Borgo, fece gittare i primi fondamenti, e fabbricare il S. Sepolcro.

L' anno adunque mille quattrocento novantuno alli sette di Ottobre ebbe principio questo divoto Santuario, siccome ricavasi dalla seguente antica iscrizione, scolpita in marmo sopra la porta del S. Sepolcro: *Magnificus D. Milanus Scarogninus hoc Sepulchrum cum fabrica sibi contigua Christo posuit. MCCCCXCI. die septimo Octobris.*

B. Bernardinus Caimus Mediolan. Ordinis Minorum de Observantia sacra hujus Montis excogitavit loca, ut hic Hyerusalem videat, qui peragrare nequit.

E finalmente alli 14. d' Aprile del 1493. trovandosi compite tre Cappelle coll' Ospizio, che tuttavia sussiste, contiguo al S. Sepolcro, il B. Bernardino con alquanti de' suoi compagni entrò ad abitarvi, dove in comune concetto di vero servo di Dio cessò di vivere l' anno 1496.

Susseguentemente si è compiuta la fabbrica del S. Sepolcro colle copiose limosine dei Visitanti; indi di mano in mano dalla liberalità di molti Principi, Prelati, e Persone divote d' ogni ordine la maggior parte delle fabbriche si è a perfezione condotta.

Al servizio di questo Santuario furonvi già da

principio de' Frati Min. Osservanti. Succedettero nel 1603. ai 15. di Dicembre de' Riformati Francescani, ed al presente dalli 17. Luglio 1765. ritrovansi de' Preti con facoltà di assolvere anche da' casi riservati, conceduta per Breve dalla S. Romana Penitenzieria in data de' 23. di Maggio 1767. Evvi altresì Confessore per la lingua Francese, e Tedesca.

Il picciol libro, che ti presento, o Divoto, serviratti come di opportuna guida, e direzione per bene, e ordinatamente visitare la *Nuova Gerusalemme*. Lo scopo di questa Operetta egli è non solo d' istruirti nelle notizie storiche, sacre e cronologiche circa i Misteri della vita, e passione di Cristo, e circa l' architettura, statue, e pitture, che ammiransi nelle quaranta e più Cappelle, che incontrerai visitando; ma altresì, e molto più si è avuto di mira il tuo spirituale profitto nella seria meditazione de' prefati Misteri. A tal effetto sonosi poste per ciascheduna Cappella alcune divote riflessioni, ad eccitare sentimenti di pietà, e di tenerezza insieme, e di contrizione. E per verità, che gioverebbe recarsi fin quì da lontani paesi solo per appagare la curiosità, comecchè erudita, o di ammirare la varietà, e vaghezza delle fabbriche, l' eccelenza delle pitture, e la singolare sorprendente vivezza di tante sacre statue, che certamente non hanno a invidiare quelle di Roma, e per qualsivoglia altro fine men retto, e senz' animo di applicarsi a dovere alla contemplazione de' sacrosanti Misteri, che vi si rappresentano? Che gioverebbe imprendere sì fatta visita per se stessa

sì pia, sì mistica, e sì divota, quando lo scopo principale de' Visitanti non fosse lo spirituale vantaggio della propria anima? Ti disponi pertanto, o Fedele, a visitare questo sacro luogo con quella modestia di portamento, con quella esemplare e vera divozione di cuore, che ben richiede la sacra, pietosa rappresentazione.

La sposizione storica de' Misteri si è tratta dalle egregie opere di due celebri moderni Autori, il dottissimo Pontefice Benedetto XIV. Lambertini, e l'erudito Padre D. Agostino Calmet. Le statue sono tutte a rilievo, e per la massima parte composte di creta.

Intorno al pregio delle Cappelle, e delle statue, e pitture, ommettendo quì per brevità i testimonj di molti Scrittori, basterà solo addurre ciò, che ne scrisse il Giussano nella vita di S. Carlo, dove con verità asserisce, che *queste sacre Cappelle sono fabbricate con ricco e nobile artifizio*, *ornate la massima parte con vaghe pitture*, *e di purissimo oro fregiate*, *che eccitano a molta divozione chiunque le vede*; *avendo anche il primo Fondatore arricchita la Chiesa maggiore di molte Reliquie*, *e il Santuario di molte Indulgenze*.

È fama altresì, che l'immortale Raffael d' Urbino, pittore, per l'eccellenza dell' arte sua, noto a tutto il mondo, il quale, come asserisce Agostino Cotta (1.) parlando del Gaudenzio Ferrari, *volle essere ajutato da lui nelle stanze di Torre di Borgia in Vaticano*; è fama, io dico, che vedendo esso una statua di creta formata

(1.) Mus. Nov. stanz. IV. pag. 288.

dal medesimo Gaudenzio, abbia pronunziato questo sentimento, che fa tanto onore a questo Santuario, il quale conta più Cappelle dipinte dallo stesso Gaudenzio, e buon numero di statue del medesimo autore. *Se questa creta dipinta va avanti, a rivederci statue Romane!* E in verità chi vede questo Santuario, non esita punto a decidere, che questo per le statue, e pitture, lascia di lunga mano indietro ogni altro Santuario, e merita d'essere ammirato, in questa parte, anche in confronto di Roma. Perciocchè presso a ottocento eccellentissime statue, venti, e forse più tra cavalli, camelli, e giumenti, sessanta circa tra quadrupedi, volatili, e rettili, tutti in statue di rilievo composte di creta, dipinte al naturale, lavorate da Giambattista Tabacchetti, da Gaudenzio Ferrari, da Gioanni d'Enrico, da Pietro Francesco Petera, nostri Valsesiani; da Giacopo Bargnola di Valsolda, da Dionigi Bussola, e da Giambattista Volpino, senza contarne più di cent' altre di buone mani, le quali formano il più giocondo spettacolo, che da umano occhio possa mai incontrarsi. Niuno può persuadersi, che tanta preziosità di statue, e pitture vi abbia, quanta ve n' ha in questo rimoto angolo della Terra. La sola sperienza può confermare quanto di questo Santuario si asserisce; e certo che la veduta di tutte queste cose rende ogni uomo vaghissimo di più volte intraprendere questo viaggio. Le strade sono comodamente carreggiabili, e rendonsi sempre più comode a' viaggiatori. Il Borgo è ben provveduto di comodi alloggi, e di delicate vittovaglie.

DIREZIONE

ALLA VISITA DEL SACRO MONTE.

Al principio della salita incontransi due strade, le quali a mezzo il Monte si uniscono: l'una a sinistra, e rappresenta quella, che fece Cristo portando la Croce al Calvario: l'altra più breve alla destra, ed è figura di quella, che fece la Vergine quando se n'andò ad incontrare l'addolorato suo Figlio. Nell'ascendere per la prima ritrovasi una Cappella (1.), in cui è dipinta l'immagine del Redentore colla Croce sulle spalle, e vuol significare la di lui salita al Calvario. Altra Cappelletta s'incontra là dove unisconsi le anzidette vie, e si chiama volgarmente *la Madonna del riposo*; attesocchè la B. Vergine dopo il doloroso incontro dell'amato suo Gesù, oppressa dallo spasimo, e dalla stanchezza si riposò, come divisano i divoti Contemplativi. Poco più oltre havvi la grotta di S. Girolamo, figurato in una bellissima statua, lavoro dell'immortale Giovanni d'Enrico Valsesiano di Alagna, fratello de' pittori Antonio detto Tanzio, e Melchiorre, in attegiamento di percuotersi il petto con una pietra avanti il Crocifisso. Siegue di poi la Cappella di Cesare Maggi Conte d'Anò, fatta erigere in adempimento di sua ultima volontà da' suoi eredi Legnani di Valperga; ed ivi riposte sono le sue ceneri in un Mausoleo col seguente epitafio.

(1.) Dipinta da Carlo Borsetti di Varallo pittore insigne di questo secolo.

D. O. M.

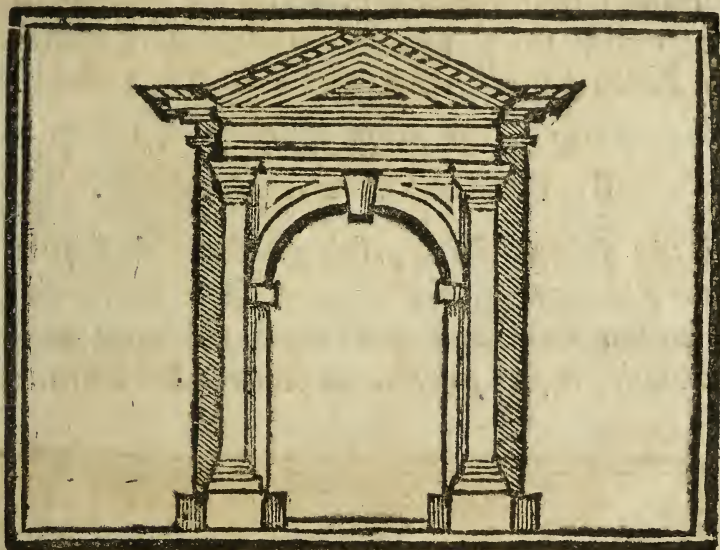
Siste gradum, tu, qui properas, & sortis acerbæ
A Magiis geniti Cæsaris esto memor.
Miles erat nulli in bello virtute secundus,
Cuncta labore, fide, consilioque potens.
Duceret aut peditum turmas, præfectus equorum
Sive foret, fugit prœlia nulla ferox.
Pontifici summo juvenis servivit ubique,
Sacratæ Custos Religionis erat.
Militiæ arcana huic commisit Carolus alta,
Obtinuit sub quo quidquid honoris erat.
Bellica concessit sibi Rex tormenta Philippus,
Sub quo Astæ Custos mortuus ecce jacet.
Vixit annos LXXX.
Obiit XV. Martii MDLXVIII.
Illustrissima Domina Gabriella Valpergia uxor mœstissima, & filii Dominus Pompeus, Lignana nepos, & hæres juxta ipsius mentem hic posuere.

Nella sommità della strada v' è una Cappella con entro un Crocifisso fatta fabbricare per voto da Giovanni Pschel Sargente maggiore Tedesco, come si vede da questa iscrizione quivi scolpita in lingua Tedesca:

A onor di Dio,
E di Maria Vergine
Giovanni Pschel Sargente
Maggiore Alemanno
Ha fatto fabbricare
Questa Cappella.

Giugnesi finalmente alla divota maestosa Porta della *Nuova Gerusalemme*, così indicata dai due seguenti versi scolpiti a caratteri dorati sul frontispizio della medesima.

PORTA MAGGIORE
DELLA NUOVA GERUSALEMME.

Hæc nova Hyerusalem, vitam summosque labores,
Atque Redemptoris singula gesta refert.

Pieno di sacro orrore, con interno raccoglimento di spirito, e con soda, e sincera volontà di piangere i tuoi peccati, entra, o Divoto, per questa santa Porta: eccoti la *Nuova Gerusalemme*. Questa ti rappresenta la vita, i patimenti, e le più insigni misteriose azioni del nostro amabilissimo divin Redentore. Qui animato, e scorto da viva fede seriamente devi riflettere, e meditare quanto ha fatto Iddio per te: e riscontrando il suo amore immenso, ed eccessivo a tuo bene e vantaggio, confonditi della tua ingratitudine, detesta con vero, e stabile pentimento le passate colpe, e risolviti ad ama-

re con tutto il tuo cuore quel Dio sì buono, che tanto ti amò.

Il disegno di questa Porta si dice essere di Pellegrino Tibaldi Bolognese celebre architetto, e pittore del secolo decimosesto, avendo esso altresì riformato tutto l' ordine del Santuario con un nuovo delineamento, il quale trovasi in Varallo nella Casa presentemente dell' Illmo Sig. Don Paolo Camillo Marchese d' Adda di Milano.

CAPPELLA I.
IL PECCATO DI ADAMO.

Tulit de fructu illius, & comedit, deditque viro suo. Genes. 3. 6.

Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors. Ad Rom. 5. 12.

Appena creato Adamo introdusse il peccato nel Mondo ruina, e strage del Mondo me-

desimo. Per un uomo entrò il peccato nel Mondo; e per lo peccato la morte con tutti i mali, e le miserie, che col peccato entrarono a desolarlo. Il peccato adunque fu, ed è l' unica funesta sorgente di tutte le disgrazie e spirituali, e temporali. Eppure tuttavia si vuol commettere, e tener caro questo maledetto peccato? Non ti lusingare però di poter viver felice, se non fuggi il peccato, e se non ti mantieni unito con Dio, riconoscendo specialmente il gran benefizio, ch' egli ti fece, creandoti.

Questa Cappella fu eretta circa l' anno 1588., ella è disegno di Pellegrino. Le pitture sono del Fiammenghino. Le statue di Adamo ed Eva, oltre quelle di molte diverse bestie in numero di quarantadue sono prezioso lavoro di Giambattista Tabacchetti Valsesiano, e maestro di Giovanni d' Enrico.

CAPPELLA II.

L' ANNUNZIAZIONE DI MARIA.

Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel. Isa. 7. 14.
Ait Angelus ei: Ne timeas Maria .... Ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Luc. 1. 30. 31.

Nella città di Nazaret della Gallilea mandò Iddio l' Arcangelo Gabriele ad annunziare a Maria Sposa di Giuseppe l'Incarnazione del Verbo: e dato ch' ebbe la Vergine il suo consenso con queste umili parole: *Ecco la Serva del Signore, facciasi in me secondo il detto vostro*, seguì per noi uomini, e per la nostra salute l' Incarnazione del Figliuolo di Dio; e in quell' istante medesimo l' Unigenito dell' Eterno Padre,

ossia la Divinità del Verbo per la Persona mirabilmente si congiunse con sovrumana unione all' anima, ed al corpo di Gesù Cristo nell' immacolato seno di Maria; e tuttociò per virtù dell' Altissimo, e per opera ineffabile dello Spirito Santo.

Rifletti, o anima divota, se a più alto segno arrivar potea la carità di Dio verso di te, di mandar lo stesso Unigenito Divin Figliuolo nel Mondo ad assumere carne passibile e mortale, a vestirsi della misera condizione d' Uomo, affine di redimerti dal peccato. Questo fu veramente amore eccessivo, amore smisurato, come lo chiama l' Apostolo, *Eph.* 2., con cui egli ti amò! E tu come corrispondi a tanto eccesso di carità? Come lo riami? Come sei grata verso del tuo amabilissimo Redentore?

Questa Cappella ha somiglianza molta colla S. Casa di Loreto. Le due statue di Maria, e dell' Angelo sono del Tabacchetti. Intorno al muro sono i Profeti di questo Mistero dipinti dal Fiammenghino.

CAPPELLA III.

MARIA VERGINE VISITA S. ELISABETTA.

Sterilis es, & absque liberis: sed concipies, & paries filium: erit enim Nazarenus Dei ab infantia sua, & ex matris utero. Jud. 13. 3. 5.
Exurgens .... Maria .... abiit in montana cum festinatione .... Et intravit in domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth. Lucæ 1. 39. 40.

Poichè Maria ebbe intesa la gravidanza di Elisabetta sua cugina moglie di Zaccaria, partissi con premura da Nazaret, e se ne andò sollecita a visitarla. Elisabetta non si tosto udì la voce di Maria, che penetrata di gioja sentì entro il suo seno esultarne il figliuolo Giovanni Battista Precursore del Messìa; tutta fu riempiuta di Spirito Santo, e conobbe con lume sopran-

naturale la grandezza di quella, che veniva a visitarla. Maria pronunziò un ammirabile cantico di ringraziamento all' Altissimo, che sarà monumento eterno della sua umiltà, e della sua riconoscenza.

Rari vivissimi esempj di profonda umiltà insieme, e di santo fraterno amore quì si presentano, o Divoto, in Maria da imitare. Essa è la gran Madre di Dio: eppure non si sdegna recarsi frettolosa a visitare Elisabetta, e non vagliono a ritenerla nè il disagevole lungo viaggio, nè aspre montagne della Giudea, su cui dee salire; che al divino amore sono affatto ignoti ogni sorta di ritardi: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*, riflette quì S. Ambrogio, *l.* 2. *in Luc. c.* 1. La tua superbia quante volte ti fa orgogliosamente alzar il capo, quando pure dovresti confonderti, essendo sì misero, e vil verme della terra? La tua poca carità verso il prossimo, quanto ti ritiene lontano da Gesù Cristo! Umiltà adunque, e santo amore fraterno, senza le quali virtù non presumere nò di potere giammai piacere a Dio.

Sono in questa Cappella sei statue principiate dal Tabacchetti, e compite da Bartolomeo Ravello di Campertogno.

Le pitture sono di Giulio Cesare Luini allievo del celebre Gaudenzio Ferrari. Sotto il portico sulla destra parete del muro evvi l'iscrizione dell' Indulgenza plenaria concessa ai Visitanti da Sisto V. ad istanza dell' Altezza Reale Carlo Emmanuele II. Duca di Savoja.

CAPPELLA IV.

L' ANGELO RIVELA A S. GIUSEPPE IL MISTERO DELLA GRAVIDANZA DI MARIA.

Respondensque Angelus ait : Est hic Raguel nomine, vir propinquus de tribu tua, & hic habet filiam nomine Saram .... oportet eam accipere conjugem. Tob. 6. 11. 12.

Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: Joseph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam. Matth. 1. 20.

Ritornata Maria a Nazaret, dopo essere stata con Elisabetta tre mesi, Giuseppe suo Sposo si avvide della gravidanza di lei; e sapendo egli di non averne avuta parte, stava dubbioso, e agitato da varj opposti pensieri, e già risoluto di secretamente abbandonarla. Quando

l' Angelo del Signore gli apparve in sogno, e gli svelò il divino Mistero.

Quanto è mai necessaria ad ogni Cristiano la fedele sommessione e conformità del proprio volere alla suprema volontà del Signore! Questa si può dire con ragione la base e il fondamento della santità. Ammira sì grande virtù in grado eroico e in Maria e in Giuseppe, e ben apprendi a non ti lasciar abbattere tra le varie scabrose vicende di questo Mondo, pienamente gettando tutti i tuoi pensieri in Dio, che non mai abbandona i suoi giusti; ti assicura il santo Re Davide *ps.* 36.

In questa Cappella vi sono tre belle statue del Tabacchetti; ma sopra tutte quella di Maria è veramente ammirabile, e pare non le manchi che lo spirito, come suol dirsi, per avvivarla. Le pitture sono del Luino.

CAPPELLA V.

I MAGI PRECEDUTI DALLA STELLA VANNO AD ADORARE GESU'.

Adorabunt eum omnes reges terræ: omnes gentes servient ei. Ps. 71. 11.
Vidimus stellam ejus ...., *& venimus adorare eum*. Matth. 2. 2.

Nato il Salvatore del Mondo, comparve in Cielo, e fu veduta nelle parti Orientali una nuova Stella, la quale ben considerata da tre principali, e sapienti Personaggi dell' Oriente, chiamati Magi, dietro la guida di lei partirono, e vennero in Gerosolima, cercando ove era nato il Re de' Giudei, di cui avean veduta in Oriente la Stella. Fecegli il Re Erode occultamente chiamare, loro dicendo, che, ritrovato

il nuovo Re, a lui ritornassero per manifestarglielo. Partiron essi; e di nuovo comparsa la Stella, li condusse a Betlemme, fermandosi sopra il luogo dov' era nato il Fanciullo. Colà entrati lo adorarono, presentandogli i loro doni. La notte seguente apparve ad essi un Angelo, che gli avvertì di non ritornar da Erode. Quindi per altra strada presero il cammino pel loro paese.

Veduta da' santi Magi la Stella, subito ubbidirono alla voce di Dio, e lasciando i proprj palaggi, le delizie, e i comodi delle loro corti, si misero in lungo, nojoso, ed arrischiato viaggio; nè ebbe forza alcuna nei loro cuori certa sonnolenza, ed accidiosa pigrizia, dove trattavasi del divino servigio. Chi non ammira perciò una prontezza sì prodigiosa? Ma da te quante volte finora stati sono trascurati gl' inviti particolari di Dio, le sante ispirazioni, i copiosi lumi all' intelletto, le forti mozioni al cuore, gl' impulsi della divina grazia? Le celesti chiamate in tante, e sì varie guise, quante volte sono state da te non curate, neglette, anzi positivamente spregiate?

Le dieci statue, e le pitture di questa Cappella sono del famoso Gaudenzio Ferrari Valsesiano, e nativo di Valduggia.

CAPPELLA VI.

LA NASCITA DI GESU'.

Erit vobis in sanctificationem. Isa. 8.
Verbum Caro factum est. Isa. 1.

Circa nove mesi dopo l' Incarnazione del Figliuolo di Dio, si pubblicò un editto dell' Imperatore Augusto, in cui ordinava, che ogni padre di famiglia si desse in nota nel luogo d' onde traeva l' origine sua, o la nascita. Giuseppe adunque partì da Nazaret con Maria per andare a Betlemme, luogo della loro origine; e non avendo quivi ritrovato ricovero nel pubblico albergo, furono costretti portarsi alla stalla, ove la Santissima Vergine partorì il suo divino Figliuolo, e lo pose nel Presepio, ossia mangiatoja degli animali, e lo adorò.

Il santo Presepio dee servire, o Cristiano, come di scuola per apprendervi tutte le virtù. Un tenero sguardo pertanto a Gesù bambino, nato abbietto, e povero per te. Ascolta come ogni cosa d' intorno a quella fortunata Capanna par che ti dica sensibilmente al cuore: Ama il tuo Dio, gridano que' poveri pannicelli, tra quali sta involto. Ama il tuo Dio, grida quel crudo fieno, su cui sen giace, la culla, i teneri vagiti, le lagrime, dice S. Bernardo, *Ser. S. Natal.* tutto t' invita ad amarlo. Egli stesso Gesù bambino a te rivolto: Dammi, ti va dicendo, dammi, figliuolo mio caro, il tuo cuore .... e tu ingrato vorrai ricusare di dar tutto il tuo cuore puro, e sincero al tuo amorosissimo Dio?

Questo luogo è tutto simile a quello di Betlemme, dove la Vergine partorì il suo divino Figliuolo.

CAPPELLA VII.

MARIA, E GIUSEPPE ADORANO GESU' BAMBINO.

Cognovit bos possesorem suum, & Asinus præsepe Domini sui. Isa. 1. 3.

Et (Pastores) *venerunt festinantes, & invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem positum in præsepio*. Luc. 2. 16.

Nella santa notte, in cui nacque Gesù, l'Angelo del Signore annunziò la sua nascita a' Pastori, che stavano in quel contorno, vegliando alla guardia della greggia: e subito s'udì una moltitudine di celesti Spiriti coll' Angelo lodanti Iddio, e a lui dando gloria nel Cielo, e annunziando la pace in terra agli uomini di buona volontà. Partirono fretolosamente i Pastori per Betlemme, dove trovarono Maria, Giuseppe, ed il Bambino nel Presepio, che da loro fu umilmente adorato.

Se il tuo cuore non sarà mondo, e schifo del peccato, retto e giusto avanti Dio, non devi in verun conto sperare di possedere la vera perfetta pace, e contentezza di spirito, propria soltanto de' giusti, e non de' peccatori giammai; indarno pensi di ottenerla dal Mondo, che il Mondo dar non la può.

Questa Cappella delle più antiche ha dodici belle statue, la maggior parte lavorate dal famoso Gaudenzio.

CAPPELLA VIII.

LA PRESENTAZIONE DI GESU' BAMBINO AL TEMPIO.

Veniet ad templum tuum Dominator. Malach. 3. 1. *Tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino .... Et ipse* (Simeon) *accepit eum in ulnas suas*. Luc. 2. 28.

In questo Mistero ti si rappresenta, o Divoto, singolarmente Maria Santissima, la quale of-

fre nel Tempio, e sacrifica Gesù bambino da lei tenerissimamente amato. D' onde imparar devi tu ancora a sacrificare, nelle occasioni almeno di necessità, la cosa a te più cara, cioè la volontà tua perfettamente rassegnandola a' divini voleri, e di buon grado umiliandoti alle sapientissime sue disposizioni. Risolviti in questo punto di fare a Dio qualsivoglia sacrifizio, non che della roba, e di qualunque creatura da te amata, ma della vita eziandio, se fia d' uopo, piuttosto che commettere un peccato mortale, o soltanto veniale deliberato, e volontario.

Anche questa Cappella è delle più antiche: Le statue, e le pitture sono di Fermo Stella da Caravaggio, allievo del Gaudenzio.

CAPPELLA IX.

L' ANGELO AVVISA S. GIUSEPPE, CHE FUGGA IN EGITTO.

Tollens Josaba .... Joas filium suum Ochoziæ .... abscondit eum a facie Athaliæ, ut non interficeretur. 4. Reg. 11. 2.

Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, & accipe puerum & matrem ejus, & fuge in Ægiptum: futurum est enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum. Matt. 2. 13.

Dopo la Purificazione della Vergine, e dopo la Presentazione di Gesù bambino nel Tempio di Gerosolima, mentre Giuseppe si preparava a far ritorno in Nazaret, un Angelo lo avvertì in sogno di condurre il fanciullo Gesù in

Egitto, perchè Erode era in procinto di farlo ricercare per ucciderlo.

Ammira, o Cristiano, la somma provvidenza di Dio misericordioso, il quale non permette, che i suoi giusti vengano di soverchio abbattuti, e oppressi da travaglj, e dalle tribolazioni; ma con un tratto prodigiosissimo di sua ineffabile ordinazione fa vicendevolmente succedere (avverte S. Gio. Grisostomo *hom.* 8. *in Matth.*) alle prospere, e liete cose, le contrarie, e moleste. Ammira l'intrepida fortezza di Giuseppe, non meno che l'eroica sua fede nel dovere frettolosamente mettere in salvo con precipitosa fuga colui, che pur era il Salvatore stesso del Mondo: e considera, che anche a te è indispensabilmente necessaria nelle afflizioni, e miserie di questa vita, fortezza costante, umile rassegnazione, essatta fedeltà.

Le quattro statue sono di Fermo Stella, e le pitture del Luino.

CAPPELLA X.

FUGA DI GESU' IN EGITTO.

Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Ægiptum. Isa. 19. 1.
Qui consurgens accepit puerum, & matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum. Matth. 2. 14.

Intesa da Giuseppe l'ambasciata dell'Angelo, e la volontà dell'Altissimo, che colla fuga volea si salvasse Gesù, prontamente ubbidì, e prese con Maria di nottetempo il viaggio alla volta dell'Egitto.

Considera i patimenti, i disagi, che hanno dovuto soffrire Gesù, Maria, e Giuseppe in un viaggio sì lungo, in una stagione sì incomoda per paesi, incolti, e stranieri; le angoscie provate da Maria nel vedere quel caro suo pegno, il tenero divino suo pargoletto Gesù sì barbaramente perseguitato; i dolori di Giuseppe nel

rimirare l' afflitta sua Sposa, e il suo amatissimo Figliuolo a tante, e tante gravi miserie ridotti; e tieni pure per fermo, che se ricusi il patire, non puoi essere vero figliuolo di Dio.

Veggonsi in questa Cappella cinque statue di diversi autori, e le pitture di Girolamo Chignolo.

CAPPELLA XI.
LA STRAGE DEGL' INNOCENTI.

Vox in excelso audita est lamentationis, luctus & fletus Rachel plorantis filios suos, & nolentis consolari super eis, quia non sunt. Jeremia 31. 15.

Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde; & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Betlehem, & in omnibus finibus ejus a bimatu, & infra. Mat.2.16.

Il Re Erode vedendo, che i Magi non ritornavano a dargli nuova del nato Re de' Giudei,

cominciò grandemente a diffidare; e temendo, che il novello Re fosse per rapirgli la corona, mandò a Betlemme; e fecevi barbaramente trucidare, tanto nella Città, quanto ne' suoi confini tutti i bambini da due anni in giù.

Vedi a qual enorme segno di crudeltà conduce l'uomo l'ambizione di regnare, e di quanti orribili sconcerti è cagione! Chi si lascia dominare dall'interesse, o da cieco livore, diviene sì crudo, che non la perdona talvolta all'innocenza stessa, nè al proprio sangue. Detesta tu una tal empietà nel tiranno Erode duro, ed inflessibile ai vagiti, al sangue di tante innocenti vittime, di tanti teneri bambini, alle compassionevoli grida, alle lagrime di tante madri piangenti, che mosso avrebbero a pietà un cuor di sasso.

In questa sontuosa Cappella si ammirano circa cento statue con eccellente finezza lavorate da Giacomo Bargnola di Valsolda, espresse al vivo mirabilmente. Le pitture insigni sono del Fiammenghino. Colle statue s'accordano le pitture delle pareti a rappresentare in più estesa veduta la medesima strage. Osservisi il volto architetato, e dipinto a padiglione: nelle cui aperture a fronte di Erode (dal di fuori non si può vedere) vi stanno dipinti Gesù bambino appena nato, la Vergine Santissima, e S. Giuseppe. Secondo, a destra del visitante, i Magi veggonsi incamminati verso Betlemme. Terzo, adorano i medesimi il nato Re d'Israele nel Presepio, ed offrongli i loro doni. Quarto, l'Angelo gli avvisa dormendo a ritornare nel paese lo-

ro per altra strada. Quinto, siegue l' avviso dall' Angelo dato a S. Giuseppe di fuggire in Egitto, per iscamparvi il divino Infante. Sesto, succede la fuga, e per fine si vede il funerale del defunto Erode. Il tutto divinamente espresso.

Ebbe principio questa Cappella circa il 1583., perfezionata poi per la liberalità di Carlo Emmanuele Duca di Savoja, e di Catterina Infante di Spagna di lui consorte, quà venuti alla visita del Santuario l' anno 1587.

Appresso si farà la disputa di Gesù co' Dottori.

CAPPELLA XII.

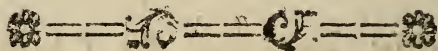
GESU' BATTEZZATO DA S. GIO. BATTISTA.

Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit: Dominus super aquas multas. Ps. 18. 2.
Jesus .... baptizatus est a Joanne in Jordane. Et statim ascendens de aqua, vidit cœlos apertos, & Spiritum tanquam columbam descendentem, & manentem in ipso. Et vox facta est de cœlis: Tu es filius meus dilectus, in te complacui. Marc. 1. 9. 10. 11.

Siccome tutti andavano da Giovanni Battista per essere battezzati, Gesù pure dalla Gallilea recossi verso il fiume Giordano per ricevere il suo battesimo. Giovanni lo riteneva di-

cendo: A voi s' aspetta il battezzarmi. Ma Gesù avendogli detto, che era d' uopo adempire tutti gli obblighi della giustizia, Giovanni gli diede il Battesimo nel Giordano. Uscendo Gesù dall' acqua, e orando, s' aprirono i Cieli, e lo Spirito Santo scese sopra di lui in forma di Colomba; e udissi dal Cielo una voce, che disse: *Questo è il mio diletto Figliuolo, in cui ho posta la mia compiacenza.*

Quegli, che è affatto impeccabile, anzi la stessa santità, la stessa perfezione, e giustizia, vuol comparire fra noi qual peccatore; e chi in realtà è peccatore, reo di mille, e mille colpe presso Dio, cerca ogni mezzo, onde artificiosamente comparir giusto, e geloso agli occhi del Mondo. Guai a te, se sei nel numero degl'ipocriti, guai a te! Contro di tal razza di gente perversa e maligna inveisce e sgrida, e se la prende acremente più e più volte il divino Maestro nel S. Vangelo. Ricordati, che verrà un giorno, in cui resterà vergognosamente smascherata la tua ipocrisía.

Questa Cappella ha cinque statue lavorate da Fermo Stella, e le pitture sono del Luino.

CAPPELLA XIII.

GESU' NEL DESERTO TENTATO DAL DEMONIO.

Dereliquit eum Deus, ut tentaretur. 2. Paral. 31. 31.
Jesus ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo. Matth. 4. 1.

Gesù volendo tosto dopo il suo battesimo ritornare a Nazaret, fu dallo Spirito Santo condotto nel Deserto per esservi tentato dal Demonio, e dopo di aver digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore appressandosi, gli disse di trasformare in pane le pietre, che presentogli: ma gli rispose Cristo, l' uomo non vive solo di pane, ma di tutto ciò, che Dio vuol dargli per suo alimento. Vennero di poi gli Angioli a somministrargli il cibo.

Quanto è audace e temerario il Demonio! Ebbe ardimento di tentare Gesù Cristo medesimo. Non dubitare però, ò anima mia fedele, coll'ajuto divino lo vincerai ancor tu. Per quanta paura si sforzi egli di farti colle diaboliche sue suggestioni, sappi, ti avvisa S. Agostino *Serm.* 197. *de temp.*, che il Demonio è un cane legato alla catena; dunque non ti può mordere, se di tua propria volontà a lui non ti accosti. Il digiuno però è validissimo mezzo contro le tentazioni.

Rappresenta questa Cappella come un deserto; e sonovi sedici statue di Giovanni d'Enrico. Quelle però di Gesù, e del Demonio vengono comunemente assai stimate. Le pitture sono di Melchiorre d'Enrico fratello di Giovanni, nelle quali osservansi mirabilmente espresse le tentazioni del Demonio date al Redentore.

Nel luogo della croce di legno, che vien dietro a questa Cappella, se ne farà altra rappresentante le Nozze di Cana di Gallilea.

CAPPELLA XIV.

LA SAMARITANA COL NAZARENO AL POZZO DI SICAR.

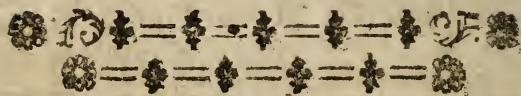
Cum venisset ad portam civitatis, apparuit ei mulier vidua .... dixitque ei: Da mihi paululum aquæ in vase, ut bibam. 3. Reg. 17. 10.
Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jesus: Da mihi bibere. Jo. 4. 7.

Per iscansare la furia de' Farisei, che lo volevano morto, fuggendo il Redentore dalla Giudea passò per la Provincia di Samaria, e giunto alla città di Sicar, fuori della quale eravi il pozzo di Giacobbe, quivi si pose a sedere. In questo mentre una Donna della Città venne per cavar acqua; e chiestole Gesù da bere, maravigliossi la Donna, come un uomo di Giudea

dimandasse dell' acqua ad una Samaritana, non intendendosela bene i Giudei co' Samaritani. Ma egli la istruì graziosamente, e le disvelò ciò, che ella aveva fatto: manifestolle che esso era il Messía, e la fortunata Samaritana si convertì.

Lo sa Iddio quante volte, o peccatore, hai fatto il sordo agl' inviti della grazia, hai resistito allo Spirito Santo, viziosamente differendo la tua conversione! Eppure egli è certo, che riguardo a ciascuna creatura sono nelle mani di Dio misurati gli ajuti, limitate le grazie: si danno tante grazie, e non più; tante chiamate, e non più. E se questa santa ispirazione, che ora tu senti al cuore di convertirti subito, e sinceramente a Dio, fosse l' ultima?

I divoti Valsesiani abitanti in Roma diedero proseguimento, e fine a questa Cappella. Le statue, e le pitture sono di Fermo Stella.

CAPPELLA XV.

GESU' CRISTO RISANA IL PARALITICO.

Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus ... Ego dixi: Domine, miserere mei, sana animam meam, quia peccavi tibi. Psal. 40. 4. 5.

Ut autem sciatis quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait Paralytico, surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam. Matth. 9. 6.

Nella Città di Cafarnao ritiratosi Gesù in una casa a predicare, tanto fu il concorso della gente desiderosa di vederlo, e di udirlo; che sopraggiungendo quattro uomini con un Parali-

tico per essere risanato, non venne loro fatto per la gran calca, di poterlo introdurre. Saliti perciò sul tetto della casa lo calarono abbasso avanti il Redentore, che miracolosamente sanollo.

Osserva come nel sanare questo Paralitico, gli curò prima le interne piaghe dell' anima col perdonargli tutti i suoi peccati; poscia curò quelle del corpo col risanare le membra; per insegnarti che devi prima procurare la salute dell' anima tua, purgandola da tutte le colpe con una esatta confessione, per più facilmente ottenere quella del corpo, le di cui infermità dal peccato il più delle volte provengono.

Le sedici statue di questa Cappella compita circa il 1620. sono eccellente lavoro di Giovanni d' Enrico. Le pitture sono di Cristoforo Martinoli, nativo della Rocca, terra poco lungi da Varallo; e quindi sopranominato il Rocca, e, secondo alcuni, discendente da' nobili Barbavara. Queste a meraviglia esprimono la gran folla spettatrice del miracolo.

CAPPELLA XVI.

GESU' RISUSCITA IL FIGLIUOLO DELLA VEDOVA DI NAIM.

Domine Deus meus, revertatur, obsecro, anima pueri hujus in viscera ejus. Et exaudivit vocem Eliæ, & reversa est anima pueri intra eum, & revixit. Tulitque Elias puerum . . . & tradidit matri suæ. 5. Reg. 17. 21. 22. 23.

Accessit (Jesus) *& tetigit loculum . . . . Et ait: adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui. Et dedit illum matri suæ.* Luc. 7. 14. 15.

Scorrendo Gesù cogli Apostoli per le Città, e Castella di Gallilea, predicando, e operando prodigi, da Cafarnao passò alla Città di Naim, dove incontrò sulla porta il cadavero d'un

giovane unico figlio d' una povera vedova, che allora veniva portato alla sepoltura; e mosso a compassione dalle lagrime di quella infelice, lo risuscitò.

Anche nella giovane, e florida età si muore. Grande stoltezza, e deplorabile cecità degli uomini, che e in gioventù, e nella virile età, ed eziandio nella vecchiaja credonsi d' ordinario sempre lontana la morte, nè vi ci si vuole pensare daddovero! Rifletti che la morte in una giovane persona bene spesso è castigo di Dio in pena di certi peccati.

Si veggono in questa Cappella dipinta a paese diciasette statue tutte di buona mano. Nel 1500. Donna Metilde di Savoja, Marchesa di Pianezza la fece proseguire, e terminare.

CAPPELLA XVII.

TRASFIGURAZIONE DI GESU' SUL MONTE TABORRE.

Thabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt: tuum brachium cum potentia. Ps. 88. 13.
Ducit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Matth. 17. 1. 2.

Sul monte Taborre condotti avendo Gesù in disparte tre de' suoi Discepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, ivi si pose ad orare nel corso della notte; quando trasfiguratosi avanti loro, comparve ad un tratto tutto sfavillante di gloria, e le sue vestimenta divennero splendide, e bianche come la neve; gli Apostoli scossi dal sonno furono testimonj della gloriosa Trasfigura-

zione, e videro Mosè, ed Elìa, che discorrevano con Gesù della morte, che dovea soffrire in Gerosolima, Pietro trasportato dal giubilo, e non sapendo in vero ciò che diceva, propose al divino Maestro di fare ivi tre padiglioni per Gesù, per Mosè, e per Elìa. Ma in questo i due prefati Santi sparirono; ed una nuvola circondò i Discepoli. Allora udirono una voce che disse: questi è il mio Figliuolo diletto, in cui ho posto la mia compiacenza; lui ascoltate.

Questo fu un piccol saggio, dicono i santi Padri, un' anticipata caparra della futura gloria che volle dare il Signore a' suoi Discepoli: quale sarà poi la vera gloria de' Beati lassù in Paradiso? Gloria ineffabile, e mercede grande assai, oltre ogni credere sta preparata anche per te: ma avverti che per acquistarsi una tal gloria conviene combattere gloriosamente, e far forza, e violenza a te stesso, al tuo amor proprio; e domare, e vincere le tue passioni.

Fu incominciata questa grandiosa Cappella nel 1500, e condotta a fine verso il 1660. Sopra di un eminenza fa vaga mostra della sua struttura. Veggonsi sollevate in aria le statue di Gesù trasfigurato, di Mosè, ed Elìa, lavorate da Pietro Francesco Petera di Varallo; e sul monte quelle de' tre Discepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, opera di Giovanni d' Enrico. Appiè del monte vi sono altre statue in numero di quattordici fabbricate da Gaudenzio Soldo Valsesiano, nativo di Camasco, terra vicino a Varallo, allievo di Dionigi Bussola Milanese. Ho detto che le statue de' tre Discepoli situati sul

monte sono di Giovanni d' Enrico sull' asserzione del Torrotti nella sua nuova Gerusalemme pag. 74., ed anche perchè il Museo Novarese di Lazaro Agostino Cotta parlando del Soldo pag. 291. num. 696. dice essere stato questi autore soltanto di alcune statue poste nella Cappella del Taborre, e finalmente perchè la bellezza di queste tre statue sembra superiore alle altre situate appiè del monte, e parmi, di leggere in fronte ad esse la perita mano del detto Giovanni d' Enrico. Quale però siasene la verità, poco monta. Le pitture sono de' fratelli Stefano, e Giuseppe Montalti Milanesi. Oltre la gloria celeste osservisi a mezza cupola, a destra il Profeta Elia portato al Cielo sopra il carro di fuoco; e di sotto appiè del quadro il suo Discepolo Eliseo, che ne raccoglie il mantello. Osservisi a sinistra in pari altezza colla faccia splendida Mosè scendente dal monte: e finalmente abbasso da ambi i lati quanto bene spiccano le turbe Israelitiche spettatrici.

CAPPELLA XVIII.

GESU' RISUSCITA LAZARO.

Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris. Ezechiel 37. 12.
Voce magna clamavit: Lazare, veni foras. Et statim prodiit qui erat mortuus. Joan. 11. 43. 44.

Intesa da Cristo la morte di Lazzaro suo amico, portossi tosto a Betania, ove trovò, che già da quattro giorni era stato seppellito. Chiese del luogo, in cui lo avevano posto; e condotto al suo sepolcro, lo fece aprire, e ringraziando il suo divin Padre d'aver esaudita la sua preghiera, gridò ad alta voce: Lazaro, vieni fuora: e subito uscì involto, com'era, ne' suoi

pannilini, e sudarj. Gesù disse, che lo sfasciassero, e lo lasciassero in libertà.

Pianse Cristo, fremette, e gridò forte nel richiamare Lazaro alla vita; e con ciò affermano i santi Padri, volle mostrarci quanto sia difficile il risorgimento alla vita spirituale in un peccatore abituato, e marcito ne' vizj. Per cavare costui dall' abito cattivo, nel quale sen giace morto, e fetente, vi si richiede una grazia speciale, una di quelle grazie, che chiamansi onnipotenti, vincitrici, trionfatrici de' cuori umani. Ecco la grande forza, che viene a prendere sopra di noi una mala abituazione! Usa dunque ogni tua cautela per non abituarti giammai in alcun vizio; perchè lo porterai sino al sepolcro. Fuggi perciò risolutamente ogni peccato.

Dodici statue con non ordinarie pitture fregiano questa Cappella, che fu terminata per le limosine di Pomponio Bossi Milanese nel 1580.

o(✻)o=(✻)=(✻)=o(✻)o
o(✻)o=(✻)=(✻)=o(✻)o

CAPPELLA XIX.

ENTRATA SOLENNE DI GESU' IN GERUSALEMME.

Ecce Rex tuus veniet tibi justus, & Salvator ipse pauper, & ascendens super asinam & super pullum filiam asinœ. Zacch. 9. 9.

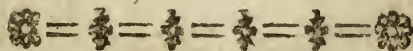
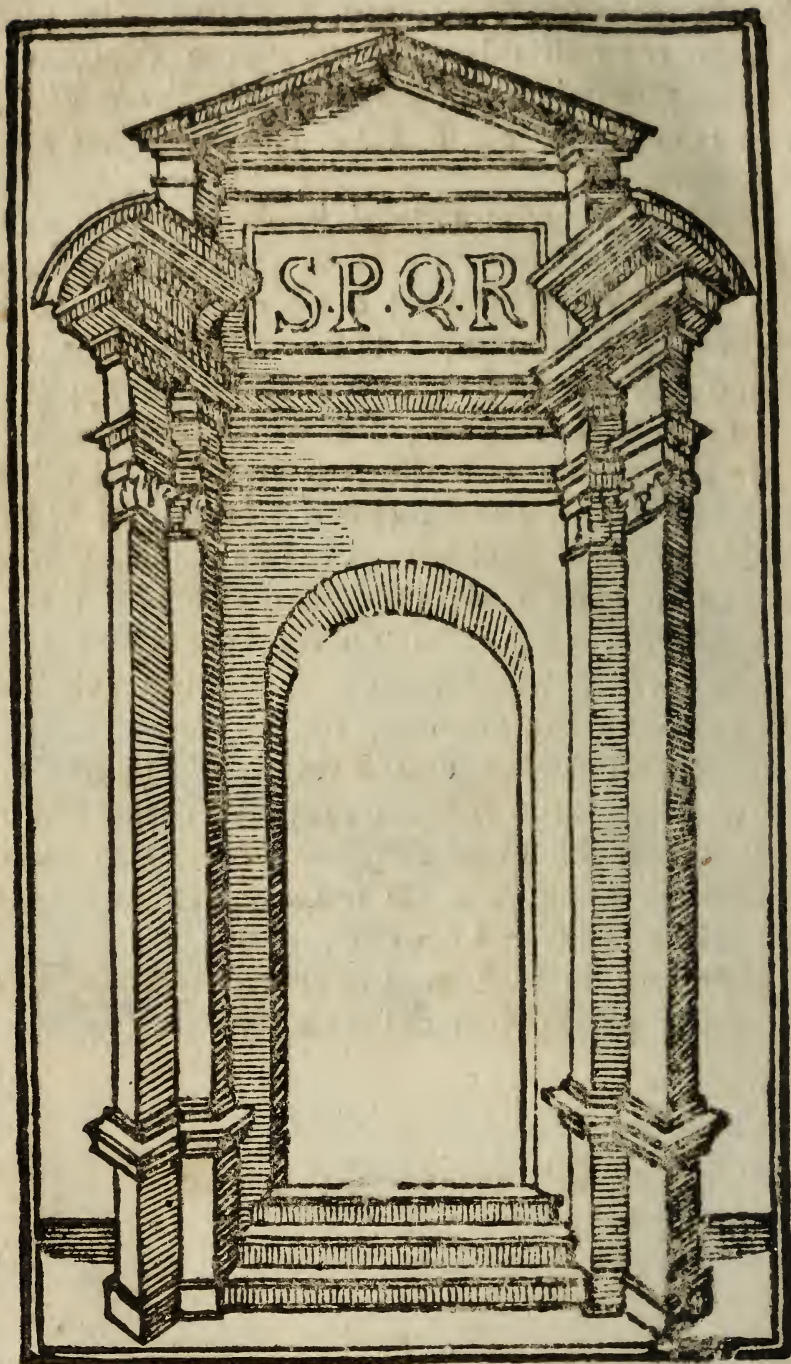
Adduxerunt asinam, & pullum: & imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt. Matth. 21. 7.

Da Betania inviatosi il Redentore verso Gerusalemme, e giunto vicino Betfage si fece condurre da' suoi Discepoli una giumenta col suo puledro; e dispostevi su le loro vesti, Gesù vi salì sopra. Le turbe, che lo accompagnavano stendevano per terra i proprj vestimenti ne'

luoghi d'onde egli dovea passare. Altri prendendo rami di alberi, e di palme coprivan la strada gridando: *Sia gloria al Figliuolo di Davide: benedetto sia il Re, che viene nel nome del Signore.*

Pazzo chi vanamente si lascia trasportare dalla gloria mondana, da certa aura popolare, da cui si vede secondato: e maledetto dice il Signore per Geremìa, l' uomo che confida nell' uomo. Vedi dove vanno a finire gli applausi, gli onori del mondo, i favori, le protezioni? Ora il maligno ti esalta, ti lusinga, ti adula, ma non andrà guari, che il traditore ti volterà faccia, e ti mancherà. Confida solo, e totalmente in Dio, e sei certissimo che non ti mancherà mai: anzi sarai da lui benedetto; e Dio stesso sarà la tua fiducia, ti assicura per l' accennato suo Profeta *cap.* 17.

Le sedici statue di Giovanni d' Enrico, e le pitture del Fiammenghino, rappresentanti tutt' insieme la turba degli Ebrei, che fannosi all' incontro, e applaudiscono a Gesù rendono vaga, e preziosa questa Cappella.

Appresso si farà la Cappella, quando Gesù scacciò i profanatori del Tempio.

PORTA AUREA DI GERUSALEMME.

Quì vedesi una Porta figurativa di quella detta *Aurea* di Gerusalemme per cui entrò il nostro divin Redentore nel giorno del suo trionfo, rammemorato dalla Chiesa nella Domenica delle Palme. Questa fu disegnata da Giambattista Morondi, e dipinta da Carlo Borsetti, amendue di Varallo l'anno 1723. Quì potrai considerare, o divoto, che per entrare nella Porta d' oro della celeste Gerusalemme devi prima col pazientissimo tuo Signore sottoporti con animo volonteroso, e lieto a' patimenti, a' travagli preparatici quì nella Gerusalemme militante, appunto per esser degni della trionfante.

PIAZZA
AVANTI LA CHIESA MAGGIORE DEDICATA ALLA VERGINE MADRE ASSUNTA AL CIELO.

Vedesi quì una Piazza avanti la Chiesa maggiore, e circa il mezzo di essa un fonte, la di cui acqua esce fuori per cinque canali con sopra la statua di Cristo, la qual piazza, e fonte, di cui parlasi nel fine del presente libro, servono non meno di comodo, che di ornamento.

IHS

CAPPELLA XX.

GESU' FA L' ULTIMA CENA CO' SUOI DISCEPOLI.

Sapientia immolavit victimas tuas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam. Proverb. 9. 1, 2.
Cum facta esset hora, discubuit, & duodecim Apostoli cum eo. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar. Luc. 22. 14. 15.

Avvicinandosi il giorno, in cui voleva Gesù dare la vita per noi sulla Croce, da Betania mandò Pietro, e Giovanni in Gerusalemme a prepararvi il luogo per celebrare la Pasqua, e fare l' ultima cena co' suoi Apostoli. Verso la sera inviossi colà seco loro; giunto al cenacolo

si mise co' suoi Apostoli a mensa ove instituì il Santissimo Sacramento della Eucaristia.

Questo fu il sommo, e l' eccesso per così favellare, dell' amore di Dio verso di noi, il lasciarci, prima di inviarsi all' estremo suo patire, in pegno tutto se stesso, dandoci le sue divine carni in cibo, e 'l suo prezioso Sangue in bevanda. Come corrispondi tu a sì grande, e incomparabile beneficio? Con quale mondezza di cuore, con quale apparecchio ti accosti alla sacrata mensa a riceverlo? Che sarebbe di te, se fosti in ciò simile a Giuda, fors' anche peggiore?

Le sedici statue di questa Cappella sono antiche di legno; ma però di ottima mano. Le pitture che si vedono sopra il muro sono del Orgiazzi Antonio Varallese. Gaetano Rachetti eccellente pittore Varallese morto ultimamente è l' insigne benefattore della nuova fabbrica ad uso dell' Assistente.

In appresso dee farsi la Cappella rappresentante Gesù, che lava i piedi a' suoi Apostoli.

CAPPELLA XXI.

GESU' FA ORAZIONE NELL' ORTO.

Cor meum conturbatum est in me: & formido mortis cecidit super me. Psal. 5. 5.

Factus est in agonia, prolixius orabat. Et factus est sudor ejus, sicut gutta sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22. 43. 44.

Finita la Cena, Gesù prendendo seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, passò il torrente Cedron; e recandosi verso il monte Oliveto, in un luogo chiamato Getsemani, entrò iu un Orto cogli accennati Discepoli. Quivi genuflesso fece orazione all' eterno suo Padre, dicendo prosteso a terra: *Padre mio, fate, se così vi piace, che questo calice vada lungi da' me, ma però sia fatta la vostra volontà, e non la mia.* Allora un

l'Angelo scese dal Cielo per confortarlo: e Gesù essendo in cotesta agonìa continuò la sua preghiera, uscendo da tutto il suo corpo un sudore a guisa di goccie di sangue, che scorreva per terra.

I peccatori furono la cagione funesta della mortale tristezza, ed agonìa di Cristo nell' orto; poichè tutti i peccati degli uomini gli si rappresentaronno allora innanzi con tutte le loro più orride circostanze; ed ecco, pare, che dicesse, ecco, io spargo tutto il mio sangue per salvare le anime: eppure, malgrado di tanti miei patimenti, e della crudele mia morte, tante e tante anime voglion dannarsi, e conculcare perfidamente il mio sangue divino! Sei tu nel numero de' peccatori? Dunque tu ancora sei stato in parte la cagione di questi dolori, e tristezze a Gesù. E quanta gran parte n' avrai tu avuta, e forse tuttora prosiegui ad averne.

Queste due bellissime statue sono di Giovanni d'Enrico, e le pitture di Antonio Orgiazzi Varallese.

Ritrovasi attigua la statua di S. Carlo Borromeo, il quale nel 1584. visitando questo Santuario si tratteneva più lungamente a meditar questa rappresentazione, come riferisce lo Scrittore della vita di S. Carlo.

CAPPELLA XXII.

GESU' VISITA I SUOI DISCEPOLI.

Inspiciam dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino. Eccl. 2.

Cum surrexisset ab oratione, & venisset ad Discipulos suos, invenit eos dormientes prœ tristitia. Et ait illis: Quid dormitis? Surgite, orate &c. Luc. 22. 45. 46.

Essendosi Gesù nell' Orto appartato da' suoi tre Discepoli circa un tiro di sasso, comecchè si trovasse in sì profonda tristezza, non dimenticossi di loro; ma ritornò per ben tre volte a rivederli, e trovandoli addormentati, gli esortò a vegliare, e ad orare, loro dicendo in fine: Dormite omai, e riposatevi: basta, chi mi tradisce è vicino: alzatevi, andiamo ad incontrarlo.

Vegliate, ed orate, affine di non restar presi dalla tentazione, disse l' amoroso Gesù alli sonnacchiosi suoi Discepoli. E felici loro, se avessero posto mente a' suoi divini ammaestramenti, che caduti non sarebbero in tante vergognose mancanze! Ah! se tu pure ricorressi a Dio di cuore colla preghiera nelle tentazioni, e ne' tuoi travagli, vedrebbonsi forse tanti precipizj nel male? Vigilanza adunque, o anima cristiana, vigilanza sollecita, e continua fervorosa orazione; che anche in un soggiorno tutto pieno di tentazioni, e di lacci, quale si è in questo Mondo, non verrai ad essere abbattuta, o soverchiata.

Anche le statue di questa Cappella sono di Gio. d' Enrico, e le pitture di suo fratello Melchiorre. La Cappella è stata fabbricata verso il 1618. a spesa particolare del Conte Gianjacopo Fassola di Rassa San Majolo in Valsesia.

In un quadro di figura ovale vedesi quì mirabilmente esposto il fatto descritto nel 2. Lib. de' Rè, al capo 15., quando Davide inteso avendo, che l' ingrato suo figlio Assalonne erasi in Ebron sollevato contro di lui, se ne fugge così a piedi da Gerusalemme con alcuni de' suoi. Passa il Torrente Cedron: sopraggiunge intanto Sadoc Sacerdote, e con lui i Leviti portanti l' Arca del Signore: la quale da Sadoc, e da Abiatar è riportata in Gerusalemme. Salendo poscia Davide l' Oliveto tutto piangente a piedi nudi, a capo scoperto, gli viene incontro Cusai colla veste squarciata, e coperto di cenere in segno di dolore pel tradimento di Assalonne.

CAPPELLA XXIII.

GESU' PRESO DA' GIUDEI.

Circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me. Ps. 21. 17.

Cohors ergo, & tribunus, & ministri Judeorum comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum. Joan. 18. 12.

Giuda che voleva tradire il suo divin Maestro, avendo presa una masnada di soldati dai Principi de' Sacerdoti, andò all' Orto con una gran truppa di gente armata, portando faci, e lanterne. Il traditore a quelli che lo doveano catturare dato aveva il segno del bacio, che avrebbe fatto a Gesù. Gli si accostò dunque, dicendo: Io vi saluto, Maestro, e l' ab-

bracciò per bacciarlo. Ma Gesù dissegli: Amico, che mai sei quà venuto a fare? Tu tradisci con un bacio il Figliuolo dell'uomo? Fattisi di poi sopra di lui i Soldati, lo arrestarono. Pietro mettendo mano alla spada, come in difesa, percosse Malco servo del sommo Pontefice, e lo ferì nell'orecchio, che toccato da Cristo tosto guarì.

A qual segno di enormità arriva talvolta una sregolata passione, massime di livore, di odio contro qualche persona! Accieca di siffatta maniera l'uomo, che ne lo toglie a se stesso, al lume della ragione, ai diritti più sacrosanti delle leggi divine e umane, e lo rende duro, e inflessibile a vista eziandio de' più strepitosi miracoli. Lo vedi chiaramente ne' perfidi Giudei. Gesù tutto mite, e piacevole fassi loro incontro, e dice: Io sono: e in un momento tutti cadono prostesi a terra, come colpiti da un fulmine. E tuttavia ad onta di sì grande prodigio punto non si muovono dall' iniquo loro disegno. Dunque frenar si deve a tempo la passione predominante: altrimenti giugnerà a segno di resistere alla forza stessa de' più evidenti, e portentosi impulsi della grazia.

Delle sedici statue, che sono in questa Cappella, alcune sono di legno, alcune di creta: queste lavorate sono da Giovanni d' Enrico. Le sagre storie sui muri dipinte, sono di Melchiorre di lui fratello; e rappresentano due tradimenti, di cui fa menzione il vecchio Testamento. Il primo di Gioabo contro Amasa, che sotto pretesto di volerlo abbracciare con colpo di spa-

da lo uccide. Lib. 2. de' Re. L' altro della infida Dalila a danno di Sansone. Lib. de' Giudici, cap. 16. Vedesi poi a destra descritta in pittura la folla de' Soldati accorsi alla cattura di Gesù Cristo, e alla sinistra la precipitosa fuga dei Discepoli. Il Marchese del Guasto l' anno 1570. ha contribuito buona somma di denaro per l' erezione di questa Cappella.

Indi si rappresenterà il passaggio di Gesù pel torrente Cedron.

PIAZZA DE' TRIBUNALI.

Sono in questa Piazza raffigurati in fabbriche a maniera di palazzi i Tribunali, ai quali fu presentato il Salvatore, cioè di Anna, Caifasso, Erode, e Pilato. In essi con intima compassione, e compunzione di cuore potrai, o divoto, mirare la pazienza somma, e gli strazj per te sofferti dal tuo appassionato Signore.

CAPPELLA XXIV.

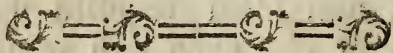
GESU' IN CASA DI ANNA.

Dabit percutienti maxillam.
Unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu.
Joan. 18. 22.

Dopo la presa di Gesù nell' Orto venne in prima condotto ad Anna Suocero di Caifa, il quale allora era sommo Pontefice; e interrogato intorno ai suoi Discepoli, e sopra la sua dottrina, non altra risposta diedegli il Redentore, se non che avea egli sempre insegnato pubblicamente nel Tempio, e nelle Sinagoghe, e che interrogar poteva coloro, i quali udito lo aveano: e per questa divina risposta uno de' servi di Caifa gli dette uno schiaffo, e, in questa guisa, dissegli, rispondi al Pontefice? Gesù re-

plicò: Se male ho parlato, fallo vedere; se nò, perchè mi percuoti?

Quì alla presenza di questo mansuetissimo agnello, a fronte di questo esemplare, o cristiano vendicativo, o puntiglioso, o risentito, o impaziente; mira quali chiarissimi esempj ti lascia il tuo buon Gesù, il figliuolo di Dio oltraggiato, vilipeso con enormissime ingiurie, tutto paziente, mite e piacevole. E tu al minimo torto, che ti venga fatto, per ogni leggiere ingiuria, quanto sei risentito, collerico, quanto vendicativo contro di chi forse inavvertentemente ti offese! Apprendi in avvenire ad essere più mansueto. Ascolta la voce del tuo sovrano Maestro, che dice: Imparate da me, che mite sono, ed umile di cuore.

Questa Cappella disegnata dal Morondo fu terminata nell'anno 1765. dalla pietà dei Valsesiani abitanti in Torino. Contiene diciannove statue di Carlantonio Tandarini di Valsasna, dipinte da Sigismondo Betti di Firenze, siccome di lui lavoro è anche la pittura. La statua però di Anna è del Bernesi Torinese.

CAPPELLA XXV.

GESU' IN CASA DI CAIFA.

Insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi. Ps. 26. 12.

Illi tenentes Jesum duxerunt ad Caipham principem Sacerdotum, ubi scribæ, & seniores convenerant. Matth. 26. 57.

Avendo Anna rimandato Gesù a Caifa, alle inique insussistenti accuse dei falsi testimonj contro di lui addotte, egli sempre si tacque. Caifa perciò gli disse: Ti scongiuro da parte di Dio vivo di farci palese, se tu sei il Cristo figliuolo di Dio. Egli rispose: Voi lo avete detto: io sono. Quì il sommo Pontefice si squarciò le vesti, come in detestazione della bestemmia, dicendo: Di quali altri testimonj abbiam

noi di bisogno? Voi udite avete le sue bestemmie; che ne pensate? Una fu la risposta di tutti: Egli è reo di morte. Indi quei soldati e tutta la ciurmaglia sputarongli in faccia, e copertogli con un panno lino il volto, dandogli schiaffi e pugni, dicevangli per derisione: Indovina chi ti ha percosso.

Ecco l' unigenito Figliuolo di Dio divenuto per amor nostro, come lo previde in ispirito il Re Profeta, l' obbrobrio degli uomini, e l' abbjezion della plebe. L' innocenza si vuol condannata, nè mancano pretesti ad un iniquo Giudice per condannarla. Dunque l' innocenza in Gesù é delitto? Me felice! se per colpa sì bella potessi io pure per amor di Gesù essere perseguitato. Se tu dessi nelle mani di questi Caifassi, impara dal tuo Signore la pazienza, che da lui ne riceverai la corona.

Questa Cappella è disegno del Pellegrino, le statue di Giovanni d' Enrico, e le pitture sono di Cristoforo Rocca, il quale dipinse anche le statue.

Quì gareggiano in eccellenza le pitture colle statue. L' architettura sembra di rilievo. Le pareti dipinte di questa Cappella, abbasso, rappresentano da ognintorno i molti diversi scherni fattisi a Cristo in tutta quella notte in questo tribunale. Nell' alto veggonsi dipinti tre fatti della divina Scrittura figurativi dei medesimi scherni. Nel primo a fronte, innanzi ad Acabbo Re d' Israele, e Giosafatte Re di Giuda il Profeta Michea tratto di prigione vedesi con gran turba di gente nell' atto che Sedecia figlio di

Canaana gli dà uno schiaffo, perchè non ha profetato felice l'avento della guerra, secondo il desiderio del Re di Giuda. A destra Sansone legato in mano dei Filistei, i quali li cavano gli occhi. A sinistra gl'Israeliti, che adorano il vitello d'oro.

CAPPELLA XXVI.

SAN PIETRO PIANGE IL SUO ERRORE.

Vidi lacrymas tuas. 4. Reg. 20. 5.
Et egressus foras flevit amare. Matth. 26. 75.

Mentre ritrovavasi il Redentore da Caifa, stava Pietro nel cortile di lui, vicino al fuoco coi soldati: e una fantesca del Pontefice, avendolo ben bene considerato, disse: Certa-

mente costui era con Gesù Nazareno. Egli alla presenza di tutti ebbe coraggio di rispondere: Io non lo conosco. E di lì a non molto lo replicò per ben due altre volte; e lo affermò con giuramento. Nel medesimo tempo cantò per la seconda volta il gallo; Gesù rivoltosi a Pietro il riguardò; e Pietro ricordandosi di ciò che il buon Maestro gli avea detto che prima che il gallo avesse due volte cantato, ei negato lo avrebbe, uscì dal cortile di Caifa, e pianse amaramente.

Qual grande esempio quì ti si porge, o Cristiano, a non presumere giammai di te stesso, nè a fidarti delle proprie forze, che troppo sono deboli, e fallaci. Chi mai creduto sarebbesi all' udire le replicate proteste fatte da Pietro a Gesù, che non l' avrebbe a verun patto negato, che dovesse poi di lì a poco per tre volte rinegarlo con un enorme spergiuro? Dunque se cadono i cedri del Libano, che sarà d' una vile cannuccia? Motivo giustissimo di stare sempre con timore, e tremore avanti a Dio: Se tu hai imitato Pietro nella colpa, è ben ragione che lo imiti altresì nell' amaro pianto, e nella pronta esattissima penitenza.

Opera di Giovanni d' Enrico è la statua di S. Pietro e del Gallo, le pitture di Cristoforo Rocca.

CAPPELLA XXVII.

GESU' IN CASA DI PILATO.

Simeon, & Levi fratres, vasa iniquitatis bellantia: In consilium eorum non veniat anima mea, quia in furore suo occiderunt virum. Gen. 49. 5. 6.

Consilium inierunt omnes principes Sacerdotum, & seniores populi adversus Jesum ut eum morti traderent. Matth. 27. 1.

Tosto che fu giorno, i Sacerdoti, il Senato, e i Dottori della lege si congregarono nel Sinedrio per far morire Gesù. Alle divine risposte da lui date tutto il conciliabolo conchiuse che era degno di morte; venne condotto a Pilato governatore della Provincia, accusandolo presso lui per seduttore del popolo, che non voleva si

pagassero i tributi a Cesare, e che facevasi Re de' Giudei. Ma dopo varj quesiti, non trovando in lui Pilato verun motivo di condannarlo, e conoscendo che era Gallileo di stirpe, e perciò della giurisdizione di Erode, a lui lo mandò.

Vedi quante pessime conseguenze porta seco l'invidia. Guarda a non lasciarti da questa predominare, perchè senza verun ritegno, malgrado ogni ragione dell'onore e della giustizia, tradirai Dio, il prossimo, e te stesso, indi correrai sfrenato alla strada dell'empietà.

Diciannove statue di maravigliosa bellezza di Giovanni d'Enrico, e le pitture di rara finezza di Antonio detto Tanzio di lui fratello, sono l'ornamento di questa Cappella terminata circa il 1660. Quivi a sinistra vedesi il ritratto del famoso Tanzio, delineato di sua mano, sotto la figura di un Povero, che ha in mano la pica.

Quivi dirimpetto vedesi pinto a prospettiva l'ingresso di una Città, dove con bellissimo ordine si ammirano porte, archi, guglie, collonnati, e palagi. Lateralmente sono figurate varie statue di false deità, deserti, cascate di acque, Città, e Giuda appeso. Sopra la vòlta si osservano alcuni avvenimenti di Daniele, la spiegazione sì del sogno da lui fatta a Nabucco, che delle tre misteriose parole a Baldassare: La difesa, e giustificazione di Susanna, le frodi scoperte degli iniqui Sacerdoti di Bel, e l'uccisione del Drago adorato dai Babilonesi.

CAPPELLA XXVIII.

GESU' IN CASA DI ERODE.

Contumelia, & tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam ejus, & probemus patientiam illius. Sap. 2. 19.

Interrogabat autem (Herodes) *eum multis sermonibus. At ipse nihil respondebat.* Luc. 23. 19.

Legato il pazientissimo Signore, e deriso con alti gridi, e schiamazzi giù per le scale del palazzo di Pilato, è condotto da Erode Re di Gallilea, il quale già da gran tempo desiderava di conoscerlo; e molto se ne compiacque, sperando vedere per lui qualche prodigio. Alle molte dimande però fattegli dal medesimo, Gesù nulla rispose. Perlocchè Erode, e tutta la sua

corte non ne concepirono che disprezzo, e dileggiamento, facendolo coprire con una veste bianca, ond' era in uso a que' tempi vestire coloro, che erano riputati pazzi.

Dal misterioso silenzio di Gesù apprendi tu a saper tacere a tempo e luogo, e a frenare cautamente la tua lingua, cagione bene spesso di tanti sconcerti, e danni a te medesimo, e al tuo prossimo. Prega il tuo buon Dio, che ponga freno, e custodia alla tua bocca: ma tu usar devi a tal fine tutta la prudenza per comprimerla alle occasioni. La morte, e la vita sta in mano della tua lingua, avvisa lo Spirito Santo ne' Proverbj cap. 18.

Questa Cappella disegnata dal Pellegrino terminossi nel 1640. Le trentacinque preziosissime statue sono di Gio. d' Enrico, e le pitture veramente eccellenti, del Tanzio; e Melchiorre d' Enrico vi dipinse le statue.

Qui ammiransi dai lati due bellissime lontananze, rappresenta l' una a destra, l' incontro di Maria Vergine con Gesù tra la folla della turba; l' altra, a sinistra, varj giuochi, passeggi, città, palagi, scale, etc.

CAPPELLA XXIX.

GESU' RICONDOTTO A PILATO.

Adhuc, & in hoc blasphemaverunt me patres vestri, cum sprevissent me contemnentes. Ezech. 20. 27.

Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum. Luc. 2. 11.

In atteggiamento da pazzo schernito, e vilipeso il buon Gesù vien da Erode ricondotto a Pilato: e per quest'azione politica da indi in poi Erode, e Pilato divennero amici, stati essendo fino a quel giorno fra di loro contrarj. Già era Pilato persuaso dell'invidia degli Ebrei contro di Gesù, e sapeva benissimo, ch' egli era giusto; del che fu altresì avvisato dalla sua moglie, che provati avea sopra di ciò moltissi-

mi sogni; e per tal motivo cercava pure di liberarlo. E siccome era costume, per la Pasqua il dar la libertà, a loro elezione, ad uno de' rei, che si fossero trovati prigioni; perciò propose alle turbe Gesù, e Barabba uomo sedizioso, e micidiale, acciocchè eleggessero salvo chi essi volevano. Ma tutti ad una voce, ad istanza de' Sacerdoti, e de' Seniori, gridarono: sia liberato Barabba, e sia crocifisso Gesù.

Il Figliuolo di Dio in figura di pazzo condotto per le pubbliche strade di Gerusalemme! A questa vista che ti suggerisce, o Cristiano, la tua superbia sì viva, e sì capricciosa alle umiliazioni, ai patimenti? Avrai tu coraggio ancora di andar tutto vano, ed altero, e di superbamente adornarti, oltre i limiti della modestia cristiana, e del tuo stato? Viene altresì posposto Gesù ad un ladro. Ma ahi quante volte è stato egli da te posposto ad un vil piacere, all' interesse, alle tue sfrenate passioni, a' tuoi capricci! Quante volte gravemente peccando dicesti, se non colle parole, coi fatti muoja Gesù, sia liberato Barabba, viva il peccato.

L' architettura di questa fabbrica è de' fratelli Grandi di Milano: le ventitre statue di Giovanni d'Enrico, e le pitture sono di Pier-Francesco Gianoli, Valsesiano, di Campertogno; di cui quì nell' angolo sinistro vedi il ritratto di sua mano, indicato con queste parole: *Petrus Franciscus Zanolius Campartoniensis pingebat anno* 1679., e morì verso l' anno 1690. Il casto Giuseppe da' suoi fratelli posto nella cisterna, e poscia venduto, vedesi quì assai bene dipinto,

ed espresso sul volto della Cappella. Nell' alto de' muri veggonsi poi meravigliosamente dipinte quattro delle Sibille, cioè Cumana, Delfica, Samia, e Persiana, portanti tutte rispettivamente un loro detto profetico della passione del Signore. La Cumana dice: *Morietur, & post tres dies primus resurget*. La Delfica: *Expuent in faciem ejus & colaphis cœdent*. La Samia: *Non cognovisti Deum tuum, imo sprevisti*. La Persiana: *Videbitur Verbum vestitum carne mortali*.

CAPPELLA XXX.

GESU' FLAGELLATO ALLA COLONNA.

Fuit flagellatus tota die. Psal. 72. 14.
Apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Jo. 19. 1.

Non ritrovando Pilato mezzo di liberare Gesù, propose, e determinò di farlo flagel-

lare, per pur vedere, se dopo questa pena placati si fossero gli Ebrei dal volerlo morto. All' iniqua proposta subito gli spietati carnefici strascinarono il pazientissimo Redentore nell'atrio: ed ivi spogliato ignudo, e legato ad una colonna venne barbaramente battuto da feroci manigoldi a mille, a mille replicati colpi di asprissima flagellazione.

Anima redenta col prezioso sangue di Gesù Cristo, se quì tu puoi resistere a sì compassionevole veduta senza piangere, e intenerirti, io dico assertivamente, e con tutta ragione, o che tu non hai fede, o che hai in petto un cuor più duro, e più crudo di un macigno. Il Figliuolo di Dio tutto grondante di sangue da capo a piedi per li tuoi peccati! Il Figliuolo di Dio ridotto a questo stato per le tue disonestà, per le tue lascivie, per le tue ingratitudini!.... Piangi, deh piangi le commesse tue colpe con vera contrizione, e con fermo proponimento di non ricadervi mai più. Misericordia dunque, mio caro Gesù, misericordia! Mai più peccati, mai più.

Nella statua di Cristo, e in quelle dei due manigoldi, l' uno che colla fune stringe Gesù alla colonna, e l' altro che abbassato ammassa i flagelli, non può non ammirarsi il valore di Giovanni d' Enrico. Le pitture sono del Rocca, di cui quì dal lato sinistro vi è l' immagine in figura di un povero.

CAPPELLA XXXI.

GESU' CORONATO DI SPINE.

Egredimini, & videte, filiæ Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua. Cantic. 3. 11.

Plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus. Matth. 27. 29.

Dopo la barbara carnificina ebbero ardire quei soldati a loro capriccio di condurre Gesù nel Pretorio, di radunare tutta la corte, di porgli indosso una veste di porpora, e formata una corona di acutissime spine, con impeto gliela ficcarono in capo, e postagli in mano una canna a guisa di scettro, gli s' inginocchiavano davanti per ischerno salutandolo come

Re de' Giudei, e battendogli la canna sopra la testa, e gettando sputi, e schiaffi nella divina faccia. Indovina gli dicevano, o Cristo, chi ti ha percosso?

Sotto un capo coronato di spine pare a te, o Cristiano, che ti vanti di lui membro, e discepolo, che ti convenga l'essere dilicato, nimico del patire, amante solo di delizie, di comodi, e di piaceri d'ogni sorta? A che tante soddisfazioni in faccia del tuo Signore coronato di spine? Confronta la tua faccia con quella di Gesù Cristo, che pure è il tuo vero capo, ed unico esemplare: vedi qual enorme divario vi passa in tutto il confronto, e rifletti, che se non porti l'immagine di Cristo penante quì in terra, non porterai l'immagine di Cristo glorioso in Cielo: Egli è di fede, lo intima l'Apostolo.

La statua di Cristo con alcune altre sono di Giovanni d'Enrico. Le pitture parte sono di Giambattista Crespi detto il Cerano, dalla sua patria Borgo del Novarese, e parte sono del Farfanico. Alla sinistra vi sono in pitture Adamo, ed Eva raffigurati in atto molto compassionevole, e spiegante il loro amaro cordoglio pel commesso delitto. Dagli appesi voti puoi argomentare, o divoto visitante, le grazie e i miracoli, che il Redentore coronato di spine quì si compiace di compartire.

CAPPELLA XXXII.

GESU' RICONDOTTO AL TRIBUNALE DI PILATO PER LA SCALA SANTA.

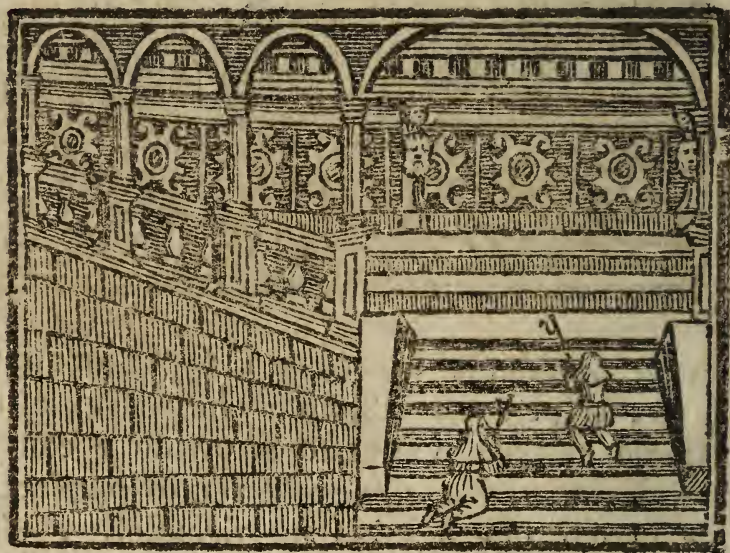
Ingemisce tacens, mortuorum luctum non facies: corona tua circumligata sit tibi. Ezech. 24. 17.
Exivit ergo Jesus portans spineam coronam, & purpureum vestimentum. Joan. 19. 5.

Tutto grondante di sangue l' appassionato Gesù, si persuase Pilato, che bastasse solo mostrarlo al popolo in atto sì orrido e compassionevole, e senza più per renderlo placato. Volle perciò che a lui fosse ricondotto, affine di esporlo dall' alto alla pubblica veduta di tutto il popolo.

Prima di ascendere la Scala Santa, mira, o anima divota, l' amabilissimo tuo Signore Gesù,

e figurati di vederlo trattato qual più reo, ribaldo, malfattore, salire sul Tribunale di Pilato: e dalla fierezza inumana de' manigoldi, espressa veramente al vivo in queste preziose statue, e dalla loro perfidia non mai sazia di tormentare il suo buon Dio, procura di concepire in te un santo orrore, che ti ritenga dal cominciar colla colpa ad oltraggiare Gesù; poichè ti aprì la strada a sempre più avanzarti nella malvagità.

Cinque statue di Gio. d'Enrico, e le pitture del Gianoli sono assai pregievoli in questa Cappella.

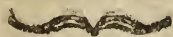
SCALA SANTA.

Benchè fosse il tormentoso Gesù affatto languido, e spossato per tanti dolori sofferti, e per la gran copia del sangue sparso, che ap-

pena poteva reggersi in piedi; pure l'amore ardentissimo di sempreppiù patire per noi lo rinvigoriva alla salita. Cadevano alle fiere spinte, e percosse dei manigoldi sopra i gradini stille di sangue, ma non usciva mai da quei cuori il menomo effetto di compassione.

Deh una goccia a me, amato mio Gesù, una goccia alla misera mia anima del vostro preziosissimo Sangue che cade per terra; questa sarà più che bastante a lavare tutte le mie sozzure, e a renderla purificata e monda sopra il candor della neve.

Questa scala di ventotto gradini di marmo è tutta somigliante a quella che salì Cristo nel palazzo di Pilato, la quale ora si venera in Roma dirimpetto al palazzo Laterano, da Gerusalemme fatta colà trasportare dal Pontefice Sisto V.

Sogliono i divoti fedeli salir questa scala in ginocchio, recitando un *Pater*, *Ave*, e *Gloria* per ogni gradino, divotamente baciandolo, raffigurandosi di bacciare le pedate, e il sangue di Gesù Cristo, con l'intenzione di acquistare l'Indulgenza descritta sul muro a destra della medesima scala.

CAPPELLA XXXIII.

GESU' MOSTRATO AL POPOLO.

Vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum. Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem. Isa. 53. 2. 3.

Exivit ergo iterum Pilatus foras, & dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam. (Exivit ergo Jesus portans coronam spineam, & purpureum vestimentum), & dicit eis: Ecce Homo. Jo. 19. 4. 5.

Uscito fuori Pilato con Gesù su d' una loggia, lo additò al popolo nello stato, in cui era ridotto, dicendo loro: Ecco l' uomo; come se dir volesse: Eccovi quell' infelice, che

avete scarnificato, flagellato, vilipeso, coronato di spine: miratelo sfigurato; e considerate se omai più ritiene forma d'uomo. A sì doloroso spettacolo, invece d'intenerirsi quei perfidi, vieppiù ad alta voce s'udirono gridare: si crocifigga: e neppure ebbero forza alcuna i pretesti, che poscia addusse Pilato col proporre loro, che si prendessero Gesù, e lo facessero morire; che quanto a lui indur non potevasi a condannarlo.

Quì rifletti, o divoto, come i Principi dei Sacerdoti furono i primi a gridare, e a concitare la plebe, che gridasse: si crocifigga Gesù. Grande forza del mal esempio nelle persone maggiori principalmente, e molto più in quelle, che sotto abito di mentita pietà, e con falso zelo tentano ogni mezzo di sedurre, d'imporre ad altrui, e di autorizzare, per così dire, la stessa iniquità. Sia la tua divozione ben regolata, il tuo zelo giusto, e non farisaico; e risplenda il tuo buon esempio in faccia di tutto il Mondo, di continuo, e in ogni tempo.

Le statue che ascendono al numero di quaranta sono di Giovanni d'Enrico, e le pitture di Pierfrancesco Mazzucchelli detto Morazzone dalla sua patria situata nel Ducato di Milano vicino a Varese; le une, e le altre sono veramente ammirabili, e fra le pitture singolarmente due torri laterali.

CAPPELLA XXXIV.

PILATO SI LAVA LE MANI.

Lavabunt manus suas super vitulam .... Et dicent: Manus nostræ non effuderunt sanguinem hunc. Deut. 21. 6. 7.

Videns autem Pilatus quia nihil proficeret, accepta acqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus. Matth. 27. 24.

Nuovi mezzi e replicate industrie usava Pilato, affine di sottrarsi dal grave molesto intrigo in cui trovavasi, di render cheto il furioso popolo, e di salvare Gesù. Perlocchè rientrato nel Pretorio, e postosi a sedere nel Tribunale andava in varie guise interrogandolo. Ma

gridando i Giudei, che se lo liberava non era amico di Cesare, quì lasciossi vincere il debole Presidente; e fatto portare il suo Tribunale fuori della corte, alla presenza di tutto il popolo disse loro: Eccovi il vostro Re; e chiesta dell' acqua si lavò le mani, come in segno d'essere innocente dell' sangue di quell' uomo giusto: e quei maligni ebbero cuore di gridare ad una vôce: il suo sangue sia sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.

Sì, che cadrà sopra di voi, e sopra dei vostri disgraziati figliuoli, o perfidi Ebrei, quel sangue divino, che ora andate empiamente spargendo; e voi proverete ben fino all' ultimo volger dei secoli i funesti effetti dell' orribilissima sentenza, che in voi medesimi avete pronunziata. Generazione prava, e perversa! Simbolo espresso di certe persone maligne e caparbie, le quali se tolgonsi a perseguitar qualcuno, non lo lasciano mai, anche a loro costo e danno, finchè nol veggono rovinato e morto.

Quì parimente sono le diciasette statue di Giò. d'Enrico, e le pitture del Tanzio, la cui eccellenza viene espressa a destra singolarmente nella rappresentazione dell' incendio, e della distruzione di Gerusalemme sotto l' assedio di Tito, e di Vespasiano. Nella parete sinistra si dimostra la visione che ebbe Claudia Procula moglie di Pilato, sull' innocenza di Cristo. Veggonsi inoltre da ambi i lati due lontananze: in una Barabba tratto dalle carceri, e nell' altra una porta, un limitare, ed una scala, affatto al naturale,

CAPPELLA XXXV.

GESU' SENTENZIATO A MORTE.

Causa sua quasi impii judicata est. Job. 36. 17.
Illi instabant vocibus magnis, postulantes ut crucifigeretur, & invalescebant voces eorum. Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum. Luc. 23. 23. 24.

Fu dunque alla fine vinto l'infelice Pilato da' rispetti umani, e vedendo tuttavia nel suo Tribunale, nel luogo chiamato in lingua ebrea *Gabatha*, che vuol dire luogo lastricato di marmi, consegnò Gesù, acciocchè fosse crocifisso, avendo scritto il titolo della morte da porsi sopra la Croce: *Gesù Nazareno Re de' Giudei*, in idioma ebreo, greco, e latino.

Maladetti rispetti umani, di quanti gravissimi mali siete la fatale sorgente? Per vile timore di perdere l'amicizia di Cesare, e per mondana politica l'iniquo Giudice condanna il giusto, l'innocente, da lui medesimo conosciuto, e palesato per tale. Dunque per gli umani rispetti non solo si lascia la pietà, e gli obblighi di vero cristiano, ma si arriva eziandio a calpestar la giustizia, a fare d'ognisorta d'iniquità, e senza ritegno? Per li umani rispetti si strappazzano i santi Sacramenti, commettendosi sacrilegi, si tradisce l'anima, si tradisce Dio, e si va eternamente dannato? Viva Gesù. Chi è di lui vero seguace dee porre generosamente sotto dei piedi tutti gli umani rispetti: dica il mondo ciò, che vuole.

Ventisette statue di Giovanni d'Enrico formano questa Cappella, colle pitture del Morazzone. La statua però di Pilato ella è sì al vivo espressa che veramente gli si legge in faccia a carattere di confusione l'ingiustizia della sentenza, e la sinderesi della coscienza rea.

CAPPELLA XXXVI.

GESU' PORTA LA CROCE.

Tulit quoque lignum holocausti, & imposuit super Isaac filium suum. Gen. 22. 6.
Bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum. Jo. 19. 17.

Pronunziata la sentenza di morte contro Gesù, gli fu strappato di dosso la porpora, e vestito delle sue vesti, e caricatagli sopra le spalle la pesantissima sua croce, venne condotto al Calvario per esservi crocifisso. Portò egli la sua croce per qualche spazio di viaggio, e forse sino alla porta della Città. Ma per estrema fiacchezza mancandogli le forze, i soldati costrinsero un certo Simone Cireneo a portar la croce

dietro di lui. Con Gesù erano condotti due ladri, per essere con esso lui crocifissi.

Uno sguardo attento, e pietoso, uno sguardo da viva fede animato, ti chieggo in grazia, o Cristiano divoto, di voler dare alla sacratissima faccia del tuo appassionato Gesù, a quegli occhi suoi divini, ed amorosi; e sono sicuro che ti sentirai proprio dire al cuore: Vedi mio caro figliuolo quanto ho fatto per te. Mira questa pesantissima croce che porto sopra le spalle; e la porto volontieri per amor tuo. I tuoi peccati me l'hanno fabbricata questa sì dura croce. Caro mio figliuolo, possibile che vogli tu ancora seguitare ad offendermi? A vista sì compassionevole, a voci sì penetranti, che ti sentirai nell'interno, ritieni se puoi, le lagrime. Gettati perciò genuflesso appiè di Gesù domandandogli perdono delle tue colpe, con un vero atto di contrizione.

Cinquanta statue del Tabacchetti, oltre i cavalli, e le pitture del Morazzoni, fanno mirabilmente spiccare la finezza dell' arte. Nella parete di fronte figurato viene Abimelech, che sulle spalle porta un gran ramo d'albero. A destra osservansi i due Esploratori, che ritornano dalla terra promessa carichi del tralcio d'uva. A sinistra Abramo, e'l figliuolo Isacco, il quale sopra il dorso porta sul monte le legna, per esservi sacrificato.

CAPPELLA XXXVII.

GESU' INCHIODATO IN CROCE.

Foderunt manus meas, & pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea. Ps. 21. 18.

Et posquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariæ, ibi crucifixerunt eum. Luc. 23. 33.

Allorchè fu giunto al Calvario il divin Redentore, venne tosto spogliato delle sue vesti con eccessivo tormento; perchè tutte gli si riaprirono le piaghe a cui erano le vesti pel congelato sangue attaccate. Indi fu confitto barbaramente in croce con duri chiodi nelle mani, e nei piedi.

Contempla i dolori, gli spasimi di Gesù nell' essergli trapassate le mani, e i piedi da' fieri chiodi, spasimi in sommo grado atrocissimi, ec-

cessivi, che mai, neppur in menoma parte arriveremo noi degnamente a comprenderli. E già dalle mani e dai piedi scorre in gran copia il sangue, e del prezioso sangue tutta è bagnata la Croce, di sangue il pavimento. Ora quel sangue divino, quel sangue grida pietà: pietà grida da te, o lussurioso, che con illeciti e sporchi diletti offendi il tuo buon Dio. Mira quegli squarci profondi, quelle acerbissime piaghe e ferite, onde è tutto ripieno il Corpo adorabile del tuo crocifisso Signore, tutte sono il barbaro lavoro, che hanno fatto nelle sue divine carni i tuoi sozzi, e laidi piaceri, le tue ubbriachezze, le crapole, le indegne tue compiacenze. E da ora innanzi non potrà ottenere da te pietà un sangue sì puro, sì immacolato e innocente, non potrà ottenere pietà e freno alle tue disolutezze?

Settanta e più statue di Giovanni d' Enrico oltre i cavalli, e le pitture di Melchior Gilardini spiccano per eccellenza in questa grandiosa Cappella terminata verso il 1640., colle sovvenzioni della Marchesa di Masserano, ed anche del nobile Sig. Giacomo d'Adda di Milano. Il Rocca vi dipinse le statue.

Dirimpetto si vede sul muro raffigurato Abramo che sta per sacrificare l'unico suo figliuolo. Giacobbe è mirabilmente espresso tutto pien di cordoglio in atto di ricever la veste del suo figliuolo Giuseppe tinta di sangue. In disparte viene rappresentato l' Angelo, che colla spada di fuoco scaccia dal Paradiso terrestre i nostri primi Genitori; e nei loro volti vi si legge a maraviglia delineata la profonda confusione.

Questa Croce, alla quale sta inchiodato Gesù è formata dello stesso legno, onde fu fatta la santa Croce, ove egli morì; e si vuole che sia stata piantata per ore 40. nella medesima fossa, nella quale fu posta la Croce di Cristo sul Calvario: in questo santo Monte condotta dal Beato Padre Bernardino Fondatore.

CAPPELLA XXXVIII.
GESU' LEVATO IN CROCE.

Tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est. Is. 53. 12.

Clamans voce magna Jesus ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et hæc dicens expiravit. Luc. 23. 46.

Ecco innalzato in Croce l'Unigenito dell'eterno Padre, il divin Verbo Cristo Gesù in

mezzo a due ladroni, l'uno alla sua destra, e l'altro alla sinistra. I soldati intanto appiè della Croce divisero le di lui vesti tra loro: e fattene quattro parti, tirarono a sorte per vedere quella, che a ciascuno toccasse. Ma della sua tonaca, che era inconsutile, ossia senza cucitura da capo a piedi, non fecero divisione; e la tirarono così intera a sorte. Stava presente all' orrido sanguinoso spettacolo vicina alla Croce del moribondo Figliuolo la sua Santissima Madre con Giovanni, e Maria di Cleofe, e Maria Maddalena.

Innalza o fedele, gli occhi tuoi a Gesù, che muore per te sulla Croce: rivolgi lo sguardo a Maria, che stassi appiè della Croce spettatrice dell' ultimo atto più barbaro e doloroso e della funesta tragedia, altamente trafitta e penetrata sino al più intimo del cuore da veemente, cruccioso, inconsolabile affanno. Mira Gesù crocifisso nel corpo: rifletti a Maria crocifissa nel cuore. Dì a Maria con viva compunzione e fiducia: Vergine dolorosissima Regina dei Martiri, e Madre dei peccatori, io confesso d' avere co' miei peccati data la morte al vostro amabilissimo divin Figlio, e conseguentemente d' aver ferito il vostro bel cuore; e ne chieggo umilmente a Gesù, e a Voi perdono. Prometto qui a Voi, e al Crocifisso vostro Bene di non voler più aggiungere peccati a peccati: vi prometto una pronta, sincera, e stabile emendazione. Voi imprimete nel mio cuore le piaghe di Gesù crocifisso, e m' inchiodate per sempre alla sua santissima Croce.

Gaudenzio Ferrari fu lo statuario, e dipintore di questa Cappella. Egli stesso si è quì dipinto nella parete sinistra in abito di Pellegrino a sinistra dell' altro Pellegrino, che da certuno si crede essere Pellegrino da Modena quà venuto in compagnia dello stesso Gaudenzio. Il Torrotti scrivendo di questa Cappella, asserisce essere quì intorno dipinti varj principali di Varallo, e della Valle Sesia, ed anche Carlo V. Imperadore, col Conte Filippo Tornielli di Novara. Rapporto alla preziosità di queste statue, e pitture, basti dire che elleno sono del Gaudenzio dai Romani chiamato il Novara. Nel ginocchiatojo evvi un santo deposito di Reliquie, con due ferratine davanti, per comodo di farvi toccare le Corone dei divoti. Dette Reliquie sono del legno della S. Croce; della Colonna, a cui fu flagellato nostro Signore; della Pietra, ove fu piantata la santa Croce; del Presepio; dei vasi, in cui nostro Signore convertì l' acqua in vino nelle nozze di Cana Gallilea.

CAPPELLA XXXIX.

GESU' DEPOSTO DALLA CROCE.

Completis hostiis pro peccato, & holocaustis; descendit. Levit. 9. 22.

Ecce vir nomine Joseph .... accessit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu: & depositum involvit Sindone .... Luc. 23. 50. 52. 53.

Morto Gesù, Giuseppe d' Arimatea si portò arditamente da Pilato a chiedergliene il corpo, affine di poterlo seppellire: e avutone l' assenso, andò egli a spiccarlo dalla Croce coll' ajuto di Nicodemo, ambidue personaggi nobili, e Giudei, e Discepoli segreti del Salvatore.

Dalla pietà di questi due santi Uomini viene Gesù schiodato e deposto dalla Croce, e dalla

barbarie di tanti malvagi cristiani redenti col Sangue prezioso di Cristo, viene più, e più volte riposto in Croce: giacchè per sentimento dell' Apostolo, altro non fanno i peccatori coi loro peccati, che di nuovo crocifiggere, per quanto sta da loro, il figliuolo di Dio; ingratamente disprezzando e conculcando il merito del Sangue divino. Non sii tu nel numero di questi empj ed ingrati, ma corrispondi amorosamente a tante pene, ed alla morte del tuo Redentore. E poichè egli hà voluto far tanto per salvare l' anima tua, deh riconosci una volta il gran prezzo! l' inestimabil valore di questa tua anima, e la metti in salvo: salva l' anima tua, che costa tanto à Gesù, e gli è sì cara: salva l' anima tua, che è preziosa, immortale, creata per amare e goder Dio in eterno.

Le pitture di questa Cappella terminata nel 1639. sono del Gilardini; le quattordici statue sono di Giovanni d' Enrico. Quì sono egregiamente dipinti tre fatti della Scrittura. Caino tutto spaventato, e confuso dopo l' enorme fratricidio, al vivo dimostra i terrori, e rimordimenti della rea coscienza. Mosè sceso dal monte colle tavole della Legge, vedendo il popolo idolatrare, le spezza: e questi due sono dai lati. In mezzo, il gran sacerdote Aronne pontificalmente vestito, dopo il sacrifizio, di sua mano benedice il popolo.

CAPPELLA XL.

LA PIETA'.

Conditus aromatibus, repositus est in loculo in Ægypto. Gen. 50. 24.

Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome emerant aromata, ut venientes ungerent Jesum. Marc. 16. 1.

Giuseppe, Nicodemo dopo di aver calato l'adorabile Corpo di Gesù dalla Croce, lo involsero entro un bianco lenzuolo, comperato da Giuseppe, avendolo prima imbalsamato con cento libbre di mistura di mirra, e d' alove, portate da Nicodemo, e fasciato con bende insieme con degli aromati, come era usanza ai Giudei di seppellire.

Se volle Gesù che il suo divin Corpo fosse involto in un lenzuolo mondissimo, pensa tu o anima cristiana, quanto più vorrà egli che sia puro quel cuore, che si accosta a ricevere il di lui vivo Corpo e Sangue nell' Eucaristico Sacramento! Una sola comunione ben fatta, diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi basta a fare un gran Santo. E tu che tante ne hai fatte, quale sei tuttora? Pura adunque conchiude San Giovanni Grisostomo, *Hom. de prod. Jud.* sia la mente, puri e casti gli effetti, e i pensieri, che tutto puro è il sacrifizio.

Le undici statue di questa Cappella sono di Giovanni d' Enrico, e le pitture del Gaudenzio, o come altri vogliono, del Lanini suo allievo.

CAPPELLA XLI.

GESU' INVOLTO NELLA SINDONE.

Dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti. Zach. 12. 10.

Accepto corpore, Joseph involvit illud in Sindone munda. Matth. 27. 59.

Compiti tutti quegli ufficj di tenerezza, di compassione insieme, e di onore, che ai Discepoli di Gesù, e alle divote Donne stati erano suggeriti dalla propria pietà verso il Corpo santissimo del Redentore defunto, venne portato al sepolcro.

Non solo nei Discepoli, e nelle pietose Donne fu grande, alla morte di Cristo, la commozione, ma dippiù ancora tanti furono, e sì strepitosi prodigj, sì universale lo stordimento, lo scompiglio di tutte le cose, che gli stessi croci-

fissori, gli stessi perfidi ebrei, narra il sacro testo Evangelico, ritornavano giù dal Calvario percotendosi i petti; e coloro che duri e caparbj resistettero già ad altri miracoli, ora dopo l'enorme deicidio sentonsi tocchi, e commossi. Ahi che la rea coscienza co' suoi rimorsi, e pungoli vuol farsi sentire dal Peccatore, e lo inquieta, e lo molesta! Buon per te, se essendo nel numero dei peccatori, provi i rimordimenti della coscienza, e te ne approfitti, spurgandola tosto dal peccato! Ma guai a te, se non più senti la sinderesi! Egli è quasi certo segno del tuo eterno fatale perdimento.

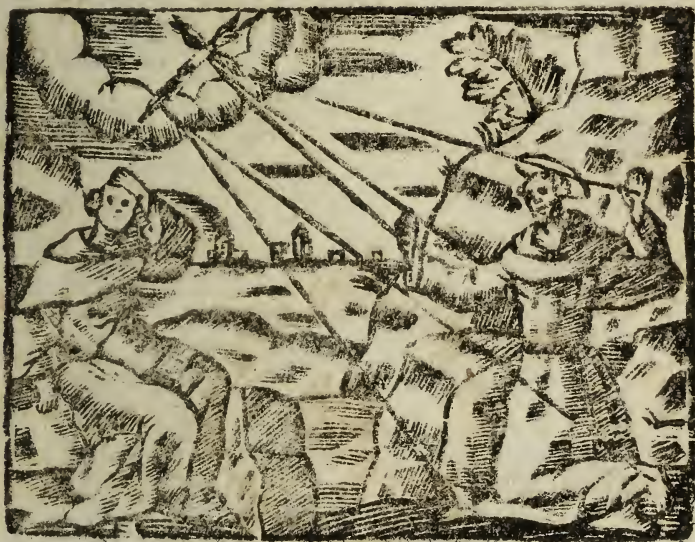
Le otto statue di questa Cappella sono antiche, e di legno.

0=0=0=0=0=0=0
0=0=0=0=0=0=0

CAPPELLA XLII.

SAN FRANCESCO.

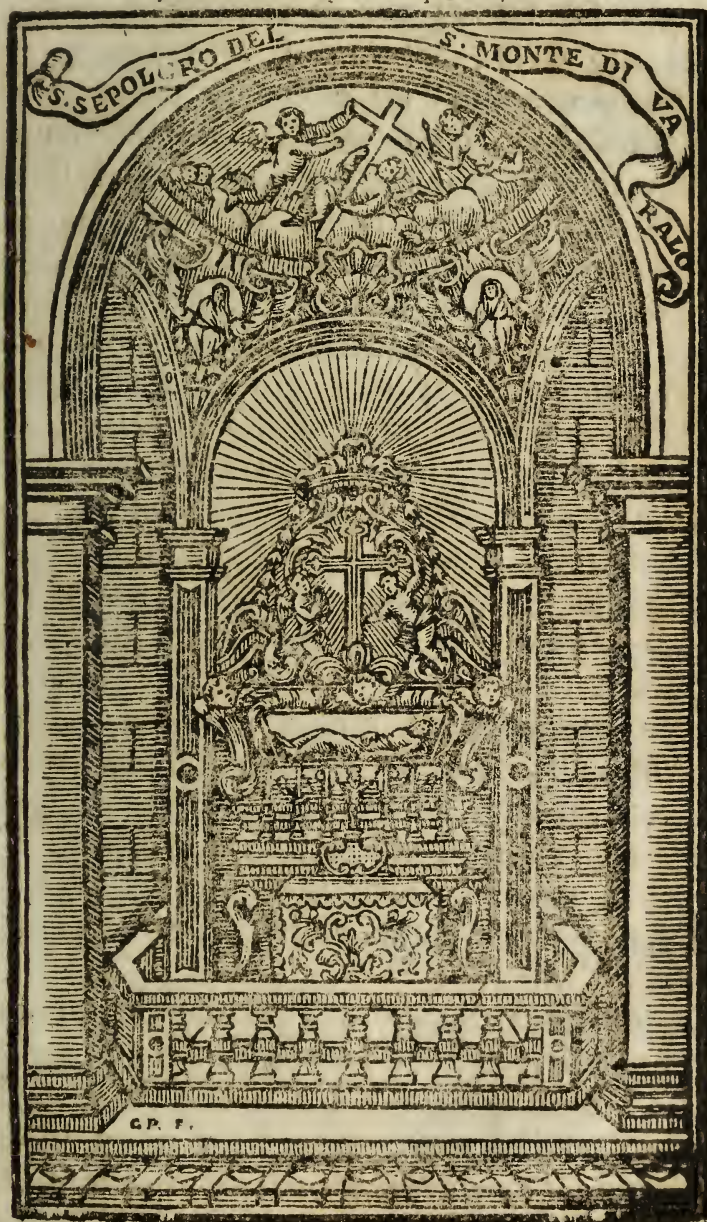
Creavit Deus hominem, ad similitudinem Dei fecit illum. Gen. cap. 5.

Stigmata Domini Jesu in corpore meo porto: Ad Galat. cap. 6.

Prima di arrivare al santo Sepolcro trovasi una Cappella del Serafico Padre San Francesco, che fu la prima, ove cominciò a celebrare la santa Messa il Beato Padre Bernardino Caimo fondatore del Sacro Monte, fatta fabbricare dal nobile Varallese Emiliano Scarognino verso il 1493. insieme col santo Sepolcro, e coll' Ospizio di sopra per abitazione del Beato Padre, e de' suoi compagni. Il quadro rappresentante le S. Stimmate di S. Francesco è stato dipinto

dal famoso Gaudenzio, siccome il resto della Cappella: ma essendo questa dall' antichità stata consunta, verso l' anno 1703. fu fatta risarcire, ed ornare di moderne pitture dai nobili Signori Don Giorgio, e Capitano Don Girolamo Maria d'Adda fratelli, eredi del detto Scarognino. Il secondo pittore fu Francesco Leva Milanese, che quì lasciò degne memorie de' suoi talenti.

CAPPELLA XLIII.

GESU' POSTO NEL SEPOLCRO.

Factus est in pace locus ejus. Psal. 75.
Posuit illud in monumento suo novo, quod excíderat in petra. Matt. cap. 27.

Poco lungi dal luogo, ove fu crocifisso Gesù, eravi un sepolcro nuovo, che Giuseppe d' Arimatea fatto avea per se scavare in una pietra nel suo Orto, ed in cui non era peranco stato posto nessuno. Ivi collocato il Sacratissimo Corpo di Cristo, come sopra una mensa un po' elevata, si chiuse il sepolcro, avendovi Giuseppe rivoltata una gran lapide all' ingresso.

Se con deboli sentimenti, o cristiano, scorresti finora i misterj della vita e passione di Cristo, quì li raccogli attenti e fervorosi col più intimo del tuo spirito; e fa che conoscano al vivo quanto caro costano al figliuolo di Dio le tue colpe, che lo affogarono in un mare di pene. Considera, se potè mai darsi al mondo amore di Padre, che tanto facesse pel suo proprio figliuolo, quanto fece per te questo tuo Padre amoroso; sappi che da questa sacra tomba altra ricompensa non ti chiama egli, altro non vuole da te, sennonchè l' ami di cuore, e che più non l' offendi. Possono accontentarsi di meno i suoi strazj, i suoi flagelli, le sue piaghe, le spine, le lancie i suoi chiodi, la sua croce, il suo sangue, la morte? Troppa ingratitudine è, se non l' ami, ma empietà detestabile e mostruosa, se tu l' offendi.

Questo santo Sepolcro è simile a quello di Gerusalemme, come ci manifestano le seguenti parole fatte scolpire dal beato Bernardino dentro al primo ingresso nella pietra sopra il basso Portichetto: *Questo luogo è tutto simile al santo Sepolcro di Gerusalemme*. Prima di entrarvi

si vede alla sinistra della porta, entro a ferrata il capo del beato Bernardino con sotto la presente iscrizione: *Caput beati patris fratris Bernardini de Caimis Mediolanensis ordinis minorum Regularis Observantiæ, hujus sacri Montis fundatoris incliti.*

Vedesi inoltre la statua dello stesso beato Padre fatta erigere l' anno 1638. dal Conte Senatore Caimo nobile discendente della medesima famiglia.

Questa statua credesi opera di Giambattista Origone Milanese. Evvi altresì una pietra grande somigliante a quella che fu posta al sepolcro di Cristo: della quale scrisse San Marco al cap. 16. che era molto grande. Alla destra della medesima porta si scorge entro a ferrata un pezzo della pietra, colla quale fu chiuso il Redentore nel sepolcro, con questa iscrizione: *Lapis sancti sepulchri Domini nostri Jesu Christi, qui Hierosolymis est inde translatus, & erectus hic in titulum.*

Sopra la detta porta, ossia ingresso al sepolcro leggonsi le seguenti parole: *Facendo orazione a questo santo sepolcro San Carlo Borromeo, è tradizione che gli fosse rivelata l' ora della sua morte.* All' entrare s' incontra a mano destra la porta dell' Oratorio, la quale riesce coll' Altare dietro al santo sepolcro.

L' Altare è disposto in tale altezza che si scuopre la statua divotissima di Cristo morto, la quale inspira negli animi singolare pietà, e venerazione. Al medesimo Altare vi è il privilegio per-

petuo per ogni Venerdì. Vi si celebrano molte Messe, e vi si conserva una particella della santa Croce, di cui si fa solenne festa il giorno dell' Invenzione della S. Croce. Molte sono le grazie che da questo Santo Sepolcro diffonde il Signore a benefizio de' suoi divoti.

Le statue di Cristo sepolto, e dei due Angeli che vi assistono, sono del famoso Gaudenzio. Tre quadri grandi, che dalle pareti di quest' Oratorio pendono, e le figure del Catino sono di Tarquinio Grassi di Romagnano, dipinte sul principio di questo secolo, come al lato dell' Evangelio del medesimo Altare sta scritto. L'architettura è di Francesco Leva; e l' altro quadro grande verso S. Carlo è del Lucini.

CAPPELLA XLIV.

SANT' ANNA.

Populus, qui ambulat in tenebris, vidit lucem. Isaiæ cap. 9.

Uscito dal santo Sepolcro, scendendo a sinistra troverai tre altre Cappellette, le quali, comecchè antiche, non sono da lasciarsi in disparte. La prima a mano destra esprime Sant' Anna, Maria Vergine, e il Bambino Gesù. Le pitture rappresentano quando S. Gioachino fu scacciato, come indegno, dal Tempio, perchè rimaneva senza prole; e lo Sposalizio di Maria con Giuseppe.

Potrai quì apprendere, o divoto, a tuo ammaestramento, che le avversità e le ingiurie debbonsi su questa terra pazientemente tollerare, che poi presto finiscono, e si trasmutano in ve-

ri eterni contenti da Dio. Così avvenne agli augusti Genitori di Maria Vergine Gioachino, ed Anna. Implorerai il loro patrocinio sì valido ed efficace presso il divino Signore, professando loro vera affettuosa divozione, siccome tanto cari a Gesù, ed a Maria.

Le statue sono di Gaudenzio Sceti di Varallo, e le pitture del Gianoli.

CAPPELLA XLV.

ANNUNZIO DALL' ANGELO FATTO ALLA SANTISSIMA VERGINE DEL SUO BEATO TRANSITO.

Lœtatus sum in his, quœ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. Psal. 111.

È pia tradizione, come Maria Vergine ebbe avviso dall' Angelo, che il suo divin Figliuolo la chiamava all' eterno riposo, a ricevere l' ineffabile mercede e corona di gloria degna della Madre di Dio. Qual interno giubilo, qua-

le penetrantissimo gaudio al cuor di Maria recasse così lieta, e sospirata novella, chi lo può immaginare, ed esprimere? Dopo tanti stenti e dolori, dopo sì affannosa peregrinazione in questa Valle di lagrime, piena e ricolma di eroiche virtù, d'impareggiabili meriti, eccola invitata ai sempiterni premj.

Rifletti, anima divota, quanto è preziosa nel cospetto del Signore la morte de' suoi Giusti. Io mi son rallegrato, diceva il santo Davide, all' avviso datomi, di dover, quando che sia, andare nella Magione celeste del mio Signore. Si è pur rotto una volta l'importuno laccio, onde rimango avvinto di questo carcer mortale; ed io ne sono sciolto, e liberato. Tali sono i sentimenti di un Giusto all' annunzio della vicina morte. Tutto allegro se la sta impaziente aspettando, e con occhio ridente la guarda, come fine di tante miserie, e fortunato principio di vera eterna felicità. Per l'opposto a chi vive immerso e attaccato ai beni, ai piaceri di questo Mondo, la nuova della sovrastante morte riesce funesta, amarissima, e di alto cordoglio lo riempie fino al più intimo dello spirito. E tu con qual animo riceverai l'avviso della tua morte? Dalla maniera colla quale ora vivi, puoi chiaramente scorgere qual sarà il tuo morire. Prega frattanto Maria Santissima, acciocchè sempre ti assista; ma principalmente nel punto estremo, nel terribile, e periglioso punto della morte, punto da cui dipende la grande eternità.

Sono le statue del predetto Gaudenzio Sceti, e le pitture del Gianoli.

CAPPELLA XLVI.

SEPOLCRO DI MARIA VERGINE.

Erit Sepulchrum ejus gloriosum. Is. cap. 2.

Dicesi questo Sepolcro di Maria Vergine simile a quello, in cui stete il suo verginal Corpo separato dall' Anima, dove poscia a lei riunito venne dagli Angeli assunta in Cielo. Che il Corpo intemerato di Maria dimorasse tre soli giorni nel Sepolcro, lo afferma S. Gio. Damasceno; ed è opinione la più comune, secondo attesta il dottissimo Cardinal Gotti, come si può vedere presso il Lambertini nella erudita sua opera di questo Mistero.

La separazione dell' anima dal corpo nei Giusti, a ben divisare, non dee propriamente chiamarsi morte, ma un dolce sonno piuttosto, una intima, e più perfetta, indisolubile unione col suo diletto Gesù. Pensa se tu avrai il contento di essere nel numero di questi eletti.

TEMPIO DI MARIA SANTISSIMA ASSUNTA AL CIELO.

Intulerunt Arcam Fœderis Domini in locum suum. 3. Reg. cap. 8.

Piacque al divin Signore, alcuni anni dopo la sua morte di volere con se la sua Madre

Santissima; e appena separata la di lei benedetta Anima dal Corpo, egli è certissimo, che senza veruna dimora non solo ebbe la visione beatifica, ma fu portata al Cielo empireo, ed esaltata sopra i Cori degli Angeli. Tre giorni dopo il suo felicissimo Transito per privilegio speciale del Signore risuscitata, fu assunta trionfante dagli Angeli al Cielo in Corpo, ed in Anima. E' certamente l' incomparabile dignità di Madre di Dio, l' eccellente sua Verginità, la profondissima sua umiltà, l' insigne sua santità sopra tutte le creature, l' intima unione col suo Figliuolo Gesù, il sommo affetto del suo Figliuolo verso la sua degna Madre, sono ragioni teologiche, colle quali abbastanza si dimostra essere la Santissima Donna stata decorata col singolar privilegio della risurrezione, e dell' assunzione sua gloriosa all' Empireo, dove fu coronata Regina degli Angeli, e di tutti i Santi, formando il più nobile e vago oggetto dell' ammirazione di tutte le celesti Gerarchie; Avvocata presso Dio per noi peccatori, esuli e miseri figliuoli dell' ira e del peccato.

Ebbe principio questo sontuoso Tempio, disegno del celebre Pellegrini, l'anno 1614. il giorno 9. Giugno, col dono di due mila scudi d' oro di Agosto Beccaria Cavaliere Pavese: e colle limosine dei Divoti rimane ancora terminato nella parte interiore, riuscendo di singolare bellezza non meno in vero di tanti altri Santuarj a Dio, ed alla B. V. consacrati. Sollevasi dagli Angeli sopra l'Altare maggiore la statua di Maria, in atto di sua trionfale Assunzione al

Cielo. Il lavoro, e la preziosità dei marmi rende ricca e pregevole l'opera tutta. Ciò che è più d'ammirarsi si è la magnificenza, e la vaghezza della Cupola, in cui si esprime con preziose dipinture, e statue rilevate la gloria del Paradiso nel solenne ricevimento della Vergine Madre. A questa grand' opera si mosse tutta la Valle superiore di Sesia, e a proprie spese la ridusse a perfezione, scegliendo per le pitture i fratelli Montalti, e per le statue (in numero di 140. circa) Dionigi Bussola, e Giambattista Volpino. Le pitture poi della parte inferiore della Chiesa sono di Francesco Leva di Milano. L'architettura del Coro, e Presbitero è di Antonio Orgiazzi di Varallo; e le figure di Antonio Cucchi Milanese dipinte nel 1750.

Si venera in questo augusto Tempio una assai bella, divota statua di Maria Vergine, riposta distesa in una preziosa Arca, la quale altre volte ergevasi sopra l' Altare maggiore; indi venne trasportata in una Cappella delle laterali; ed ora si ritrova in vago e nobile Scurolo, disegno del Morondi, sotto l' Altar maggiore, e rappresenta il Sepolcro della Beatissima Vergine: nel quale Scurolo si discende per quattro scale, le quali in fine si uniscono, e vi formano un comodissimo ingresso. Il trasporto seguì privatamente l'anno 1769. li 13. Ottobre.

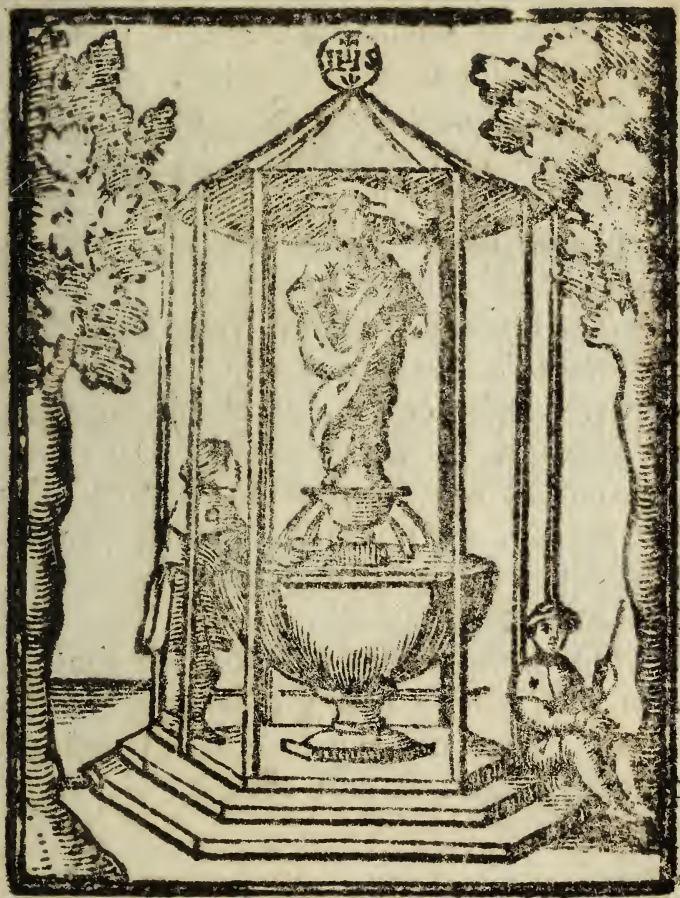
Diversi Benefattori sonosi impegnati a perfezionare le sei vaste Cappelle laterali, fra le quali due sole, a mano destra all'entrare in Chiesa sono terminate. La prima di S. Silvestro dall' antica consueta liberalità dell' Illma Casa Alber-

ganti di Varallo. La seconda di S. Pietro dai Benefattori Valsesiani abitanti in Roma. La terza di S. Anna è impegno dei Benefatori Valsesiani abitanti in Chieri.

La prima a sinistra fu ultimamente ornata di un bel quadro di S. Pietro d'Alcantara a spese del Conte Don Giorgio Castellani di Borgosesia. L'altra di Sant' Antonio da Padova si proseguisce dai Divoti di Casal-Monferrato. L'ultima recentemente decorata di un quadro di S. Carlo Borromeo dalla pietosa beneficenza della Casa Boggi di Varallo, sarà a spesa della medesima a suo tempo elegantemente perfezionata.

Pendono dalle pareti di questo Tempio alcuni Stendardi, e Bandiere militari, delle quali due sono prezioso dono della Sacra Real Maestà di Carlo Emanuele III., acquistate nelle insigni sue vittorie, oltre un gran numero di tavolette, di voti d'argento.

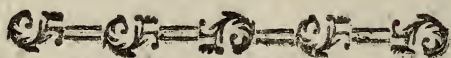
GESU' RISORTO.

Colle cinque Piaghe rappresentato in una statua sopra un fonte di cinque canali in mezzo la Piazza avanti la Chiesa maggiore.

Fonte di viva acqua, e di vita chiamasi Gesù Cristo nelle sue divine Scritture: e *Chiunque*, dice egli alla Samaritana, Joan. cap. 4. *beverà di quest' acqua viva, che io gli darò,*

non avrà sete giammai: ma formerassi in lui un fonte d' acqua saliente alla vita eterna. Venite dunque, o fedeli, a voi è indirizzato l'invito del Profeta Isaia cap. 12., *e attingerete con gaudio le acque dai Fonti del Salvatore*. Le sue gloriose adorabilissime Piaghe sono quei fonti preziosi, d' onde escono per noi in una immensa copia le acque di eterna vita, cioè i Santi Sacramenti, i quali, al dire di S. Agostino, scaturirono dal lato di Cristo. In queste mistiche salutari acque chiunque degnamente s' immerge, n' esce purificato e mondo, fatto bello, e adorno per gl' infiniti meriti del Redentore.

Eccoti per ultimo, o divoto visitante, di quanto giovamento a noi è stato la Passione di Cristo, che non solo ci aprì la strada alla giustificazione perduta per la colpa di Adamo, ed alla celeste Eredità; ma ci provide inoltre d' innumerabili mezzi, ed opportuni rimedj per riaverla, qualor la perdiamo con attuali peccati, coll' uso de' Santi Sacramenti.

Se siamo dunque con Cristo risuscitati, non vogliamo più morire alla grazia, che in tal maniera risorgeremo un giorno con lui nella gloria eternamente beati. E così sia.

INDICE

Degli Architetti, Pittori, Plasticatori, e Statuarj, che si sono distinti nel Sacro Monte di Varallo.

voja nato nel 1599. Vedi la Cappella degli Innocenti.

Gianoli Pier-Francesco Valsesiano di Campertogno, Pittore cospicuo verso il 1679.

Gilardini Melchiorre, Pittore verso l'anno 1639.

Grandi fratelli di Milano celebri Architetti.

Grassi Tarquinio di Romagnano allievo di Stefano Montalto suo Zio, buon Pittore del 1701.

Lanini Vercellese, Pittore ed ottimo allievo di Gaudenzio Ferrari.

Luini Giulio Cesare, Pittore, allievo di Gaudenzio Ferrari suddetto.

Lucini Milanese, Pittore.

Leva Francesco Milanese famoso Architetto, e Pittore verso il 1703.

Martinoli Cristoforo Valsesiano detto il Rocca dalla sua Patria, valente Pittore del 1620.

Mazzuccheli Pier-Francesco detto il Morazzone dalla sua Patria nel Ducato di Milano, celebre Pittore morto nel 1626.

Montalti Stefano, e Giuseppe fratelli Milanesi, Pittori di molto grido del 1660.

Morondi Giambattista di Varallo, Architetto del 1720.

Orrigone Giambattista, Plasticatore Milanese.

Orgiazzi Antonio, bravo Pittore di Varallo.

Pellegrino Tibaldi Bolognese, Architetto, Scultore, e Pittore celeberrimo morto in Milano verso il 1590.

Peterra Francesco di Varallo, Plasticatore verso l'anno 1650.

Racchetti Gaetano di Varallo, Pittore assai conosciuto, e poco fa defunto in Patria.

Ravello Bartolomeo Valsesiano di Campertogno, Plasticatore verso il 1600.

Sceti Gaudenzio di Varallo, Plasticatore morto l' anno 1698.

Stella Fermo di Caravaggio, Pittore, e Plasticatore, allievo di Gaudenzio Ferrari.

Soldo Gaudenzio Valsesiano di Camasco, Plasticatore, allievo di Dionigi Bussola.

Tabacchetti Giambattista Valsesiano, Plasticatore eccellente, maestro di Giovanni d' Enrico verso l' anno 1580.

Tantardini Carl' Antonio di Valsasna, Plasticatore nel 1740.

Volpini Giambattista Milanese, Plasticatore verso l' anno 1660.